



METAL GLOBO srl

di Rosivone&Carbonella

TECNOLOGIA E DESIGN DELL'INFISSO

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



Villa a mare

Albergo Residence
di Cofrancesco Albano & C
Rodi Garganico (FG)

Via Trieste, 87/89
Tel. 0884966149
Fax 088496.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71018 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano Nuovo"

SUPERMERCATO



Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI

Pasticceria Bar Gelateria

Prodotti tipici

Ù cumun
delizia rodiana

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.
71012 Rodi Garganico (FG)
Corso Madonna della Libera,48
Tel./Fax 0884 96.55.66
E-mail francescocaputo@woow.it



CENTRO REVISIONI

FIAT TOZZI

Officina autorizzata

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Il Gargano si sta affidando alle proprie gambe

E PUR SI MUOVE

di FRANCESCO MASTROPAOLO

Siamo certi che non sono proprio in tanti ad accorgersi che si respira aria nuova, che c'è un rinnovato entusiasmo e che, seppure in fase ancora embrionale, si tratta, comunque, di segnali incoraggianti che fanno ben sperare sul fatto che si stia uscendo da un vicolo cieco. Infatti, anche senza strombazzamenti, il Gargano sta muovendo piccoli, ma passi significativi, sulla strada della concertazione o, per meglio dire, si stanno creando quelle sinergie al fine di lavorare tutti insieme per presentarsi con un'unica identità, senza che venga intaccata l'immagine di ogni sua singola realtà.

Dunque, "uno per tutti", fermo restando che non ci saranno "prime donne", ma che ogni piccolo lembo di questa meravigliosa natura, che il Padreterno ha voluto impreziosire con le sue gemme più belle, possa continuare ad essere se stessa e ad esprimere, al meglio, tutte le sue potenzialità.

E' pur vero che non ci sono ancora atti concreti tali da far pensare che il Gargano possa dire di essere uscito dai circuiti viziosi e mortificanti. Senz'ombra di dubbio di quanto ce n'è ancora tanto da fare, anche se, torniamo a dire, senza i piccoli semi che sono stati posti nei solchi di un terreno, che ci auguriamo fertile, oggi non staremmo sicuramente a parlarne, ma continueremmo a arricchire l'elenco delle doglianze.

D'ora in poi sarà possibile aprire una nuova fase che dovrà partire su basi solide, se non vogliamo che la delusione sia più cocente dell'ottimismo di oggi.

Tre sono i moltiplicatori. Il primo

Tutto il Sud si sta svegliando dal suo torpore e rivendicando a sé un ruolo di prestigio.

Le Regioni del nostro Meridione hanno risorse e potenzialità, intelligenze e voglia di fare ampiamente riconosciute.

Se, oggi, otto Regioni del Mezzogiorno, Puglia compresa, hanno trovato un'intesa riguardante il lancio del marchio turistico "South Italy" sul grande mercato internazionale del turismo, evidentemente c'è una ragione di fondo.

Secondo punto. Non è pensabile che il Gargano, una delle perle di questa Puglia lunga e stretta, ma splendida e accattivante, possa o debba giocare di rimessa, attendendo la solita mano caritatevole. Sarebbe un errore imperdonabile. Al contrario, è indispensabile che, questa volta, il gioco venga impostato da un solido centrocampo e le trame offensive intrecciate da più punte che sono tutte prestigiose: ambiente, storia, cultura, tradizione, arte culinaria e che più ne ha più ne metta.

Non crediamo che ci siano "difese" in grado di resistere ad una tale forza d'urto.

Terzo punto. Il Gargano si sta muovendo sulle proprie gambe. E già questo è un indicatore straordinario da accogliere come se ci trovassimo di fronte ad una "rivoluzione copernicana".

Non più un satellite, ma un pianeta con una propria identità.

Tutto ciò deve indurre ad essere sì cautamente ottimisti, ma anche a convincere i più scettici che non possiamo e non dobbiamo sbagliare voltando le spalle.

E' la prima realizzata in Italia dall'omonima Fondazione. Accoglierà le famiglie di bambini lungodegenti

Casa McRoland a San Giovanni Rotondo



La prima Casa Ronald McDonald italiana è stata inaugurata a San Giovanni Rotondo. Si tratta di una confortevole struttura, realizzata nelle vicinanze dell'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza e del Poliambulatorio Giovanni Paolo II, per accogliere temporaneamente le famiglie i cui figli sono lungodegenti in cura.

La casa supporterà l'Ospedale, in particolare il Polo Onco-ematologico specializzato in trapianti di midollo osseo, che dispone di 55 posti letto (un numero elevato, considerando che la media nazionale è di 12) e di uno spazio scuola. Nel reparto, grazie alla Fondazione, già dal 2002 è presente una stanza dotata di giochi e televisione. Circa

5mila sono le presenze registrate ogni anno. Tra i ricoveri, quelli extraregionali sono il 15-20%, per una permanenza media in ospedale di 8 giorni.

Realizzati, in circa tre anni dalla Fondazione per l'Infanzia Ronald McDonald, dieci appartamenti e ampi spazi comuni, può garantire il massimo confort e serenità a più famiglie in situazione di day-hospital.

La Casa è gestita direttamente dalla Fondazione. Bambini e famiglie sono assistite da personale selezionato, coadiuvato da un team di volontari, che lavora in stretta collaborazione con l'associazione di volontariato A.G.A.P.E - Associazione Genitori e Amici Piccoli Emopatici - ONLUS.

I fondi della Fonda-

zione per i Bambini provengono in parte dai ristoranti McDonald's, e in parte da partner e fornitori dell'azienda. Ma provengono anche da «giornate di raccolta» organizzate per iniziative specifiche. Nel 2005, ad esempio, McDonald's Italia e i suoi Licenziatari hanno celebrato la Giornata Mondiale del Bambino (per ogni Big Mac venduto, donarono 1 Euro), e destinarono i fondi raccolti proprio alla costruzione della prima Casa Ronald in Italia a San Giovanni Rotondo.

Il presidente Karl Fritz, in occasione dell'inaugurazione, ha dichiarato: «La Fondazione per l'Infanzia Ronald McDonald contribuisce da anni al benessere dei bambini e delle loro famiglie e

la partnership con l'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza è parte naturale di questo impegno. In questa occasione, è molto orgogliosa di poter offrire alla comunità ospedaliera di San Giovanni Rotondo un contributo che possa durare nel tempo». «Sono tanti gli interventi che la Ronald McDonald Italia ha già attuato a favore dell'infanzia, - ha aggiunto - ma siamo particolarmente orgogliosi di poter inaugurare anche in Italia, come in altri paesi nel mondo, la nostra prima Casa».

Alla cerimonia erano presenti vice-Presidente della Fondazione Corrado Cagnola, monsignor Domenico Umberto D'Ambrosio e le massime autorità ospedaliere e locali.

Per un bambino malato la medicina migliore è il calore di una "Casa lontana da casa": questa è la filosofia della Fondazione Ronald McDonald che ha ispirato il progetto.

Presso una clinica pediatrica, le uniche persone di fiducia sono i genitori, a cui i medici consigliano di accompagnare il proprio bambino, dargli orientamento, forza e fiducia.

Molto spesso però i bambini gravemente malati devono essere sottoposti a cure in cliniche lontane da casa. In questi casi la distanza è un enorme peso, sia per il bambino malato sia per i genitori, che si somma allo stress della malattia. Lo shock che subisce tutta la famiglia causa molta insicurezza e paura.

È proprio grazie ad una Casa di accoglienza temporanea che la famiglia può continuare a vivere assieme quando il bambino non è impegnato nelle terapie ospedaliere ed alleviare così i disagi che la degenza comporta.

E' un appoggio nelle ore di attesa pre o post trattamento presso le vicine strutture ospedaliere. In questa abitazione provvisoria i genitori possono assistere il proprio figlio e trovare forza, pace e conforto.



Ronald McDonald è un personaggio immaginario abbigliato da clown

E' un aiuto logistico ed economico. Il soggiorno costa poche decine di euro al giorno per famiglia, le quali devono prepararsi i pasti e tenere pulita la loro stanza.

In Italia dal 1997, la Fondazione ha sviluppato progetti di accoglienza con alcuni tra i maggiori Ospedali Pediatrici: Mayer di Firenze, Santo Bono di Napoli e Bambin Gesù di Roma. Ha aderito ai programmi della Comunità di San Patrignano sostenendo il progetto Sampa Junior; per offrire ai numerosi figli di ospiti della comunità spazi a misura di bambino in cui sono quotidianamente impegnati educatori, psicologi e psicomotricisti.

Passata la ricorrenza del primo maggio, torna spontanea la domanda: festeggiare cosa? Prima di tentare una risposta, è necessaria qualche riflessione sul lavoro che cambia.

Un fenomeno che è simboleggiato da termini che insistentemente tempestano le nostre menti, una sorta di rinforzo, quasi una pubblicità, un condizionamento operato dai gestori della comunicazione.

Lavoro a chiamata, lavoro in affitto, lavoro diviso in due, lavoro a progetto, ... Più che di "lavoro", bisogna parlare di "lavori".

Il lavoro cambia soprattutto in città, dov'è più visibile la divisione del lavoro e dove i nostri giovani, sottoposti a stressanti, dispendiosi quanto inutili colloqui, passano facilmente da un'attività all'altra, sottoponendosi spesso alla pressione della "circostanza". A scegliere il lavoro, ormai, non è più il giovane e neanche serve molto la sua preparazione scolastica, dato che il titolo di studio non garantisce più prestigio, potere e sicurezza economica.

FESTA DEL LAVORO MA DI QUALE LAVORO?

Insieme alla tipologia, in Italia come nel resto del mondo, cambia anche la struttura dell'occupazione. Sotto questo profilo va evidenziato che, mentre cala la percentuale assoluta degli occupati e la distribuzione degli stessi tra vari settori, sale la disponibilità della "forza lavoro".

La crescita del terziario (avanzato) non sembra contrastare questa tendenza. Grazie al progresso tecnologico e alle ristrutturazioni aziendali, cresce, infatti, la produttività, mentre si riduce il costo del lavoro: numero di lavoratori e retribuzione reale. Gli specialisti parlano di "crescita senza occupazione".

Il lavoro "informale" e "nero", che consente alle imprese risparmi contributivi e fiscali, nonché minori vin-

coli contrattuali, si va legittimando.

La parola d'ordine sembra essere "flessibilità". Recepita e motivata dalle legislazioni nazionali, anche filosoficamente, è sinonimo di "libertà", risposta moderna a chi, troglodita, è ancora legato al "lavoro a vita".

Se è vero che esiste anche un'accezione positiva del termine flessibilità (possibilità del lavoro di "piegarsi", modellandosi sulle esigenze del lavoratore e della logica aziendale, conciliandole), mi preme qui evidenziare che la parola in questione, di fatto, fa rima con "precarietà", sfruttamento, progressivo attentato ai diritti dei lavoratori e, soprattutto, al diritto soggettivo che consente all'individuo di esprimere se stesso nel la-

voro, realizzando le proprie aspirazioni. Cambiare lavoro anche più volte nel corso della vita, imparare a gestire il cambiamento, mettere in primo piano la produttività, è negazione del diritto della persona a svolgere il lavoro confacente con le proprie attitudini, capacità, interessi, alimentando i fenomeni della spersonalizzazione, della competizione negativa, dell'individualismo. Crea i presupposti di una società di persone psicologicamente disturbate, alienate, emarginate, in conflitto con se stesse e con gli altri. La flessibilità, che nega il lavoro fisso, accresce il disagio di chi è costretto ad accettare qualsiasi impiego pur di sfuggire ai "morsi della fame". Tarpa le ali ai sogni dei giovani, che non hanno la

possibilità di progettare il futuro, conseguire l'indipendenza economica fuori dal "nido" e costruire una famiglia propria.

La flessibilità, che fa rima anche con "mobilità" e "pendolarità", costringendo i giovani ad allontanarsi dai loro contesti di vita, uccide i loro affetti e recide le loro radici, l'integrazione sociale.

La flessibilità, infine, minaccia la solidarietà interna ed esterna alla struttura produttiva, decretando nel primo caso la morte della solidarietà, nell'altro la nascita dell'insicurezza.

La Riforma Biagi, se da un lato, sembra avere stimolato l'occupazione, dall'altro ha concorso a precarizzare, e quindi ad indebolire, la condizione dei lavoratori.

Di fronte a questo scenario globalizzazione dei privatizzazione-deregolamentazione-destatizzazione e delocalizzazione, i sindacati, i politici, gli intellettuali e gli stessi lavoratori non possono restare a guardare.

Leonarda Crisetti

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 Peschici (Fg) 0884 96.34.15 WWW.hoteldamato.it

Villaggio Turistico ★★★★★

Baia di Manaccora

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

★★★★
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

nel cuore della vecchia Peschici

RISTORANTE

LA TAVERNA

... i sapori della terra e del mare del magico Gargano



71010 Peschici (FG)
2ª traversa via Castello, 6
Tel. 0884 96.41.97

APERTO TUTTO L'ANNO

Furono concessi oltre cinquanta anni fa ai pescatori che vi hanno costruito sopra, li hanno bonificati e resi vivibili risanandoli dalla malaria. Adesso per la loro alienazione la Regione non fa sconti. Decisa presa di posizione del Comune che intende difendere le ragioni dei cittadini

Prezzi alle stelle per i terreni ex Ersap di Isola Varano

La questione del rilascio dei terreni dell'ex ERSAP (ente regionale di sviluppo pugliese) da parte dei pescatori del luogo, sta portando i cittadini di Cagnano Varano in fibrillazione.

I fatti. Dopo i reiterati inviti a pagare e alle citazioni in giudizio degli inadempienti da parte della Regione, il 18 aprile 2007, nella sala consiliare di Cagnano Varano si è tenuto un incontro che ha portato alla definizione di una decisa iniziativa da parte dell'Amministrazione comunale per risolvere in modo non traumatico le modalità di «acquisto» dei terreni demaniali occupati.

I terreni in oggetto, siti lungo la fascia dell'isola Varano appartenente al comune di Cagnano, furono concessi ai pescatori dall'Ente di Sviluppo negli anni Cinquanta del secolo scorso, sollecitandoli anche a costruirsi un'abitazione col cosiddetto Piano Verde, così alleviando il fenomeno della disoccupazione e soddisfacendo, in qualche modo, la fame di terra.

Adesso la Regione Puglia per il riscatto di quei terreni chiede ai concessionari dai 10 ai 13 euro al metro quadro se sono agricoli e oltre 70 se sono abitativi. Cifre ritenute esorbitanti, che fanno schizzare il prezzo oltre i 100mila euro ad ettaro per la prima destinazione e oltre 700mila per la seconda.

Molti i rilievi alla proposta della Regione affiorati durante il suddetto, concitato, incontro, al quale hanno partecipato tra gli altri il sindacalista Antonio Scanzano e Antonio Pelusi, avvocato del Comune. Pelusi ha informato i presenti, senza mezzi termini, che finora la Regione Puglia non ha dato ascolto ai reiterati inviti alla conciliazione fatti dal Comune, per cui l'Amministrazione, così come dal deliberato del 16 marzo scorso, ha deciso il seguente piano d'azione: protestare contro la Regione Puglia per il prezzo spropositato attribuito ai terreni agricoli su cui i pescatori hanno costruito a loro spese le «torri» funzionali allo svolgimento della loro attività; sollecitare preliminarmente il presidente della Regione, perché disponga la sospensione degli atti prodotti dall'ERSAP ed ogni iniziativa in ordine alla cessione dei fondi, concordando, a brevissimo termine, un tavolo tecnico tra Comune-Regione-ex ERSAP-delegazione dei cittadini coinvolti, al fine di ricercare una soluzione soddisfacente ed equa per la totalità degli interessati; proposta di acquisizione al patrimonio comunale dei terreni in questione (in seguito il Comune tratterebbe direttamente con i cittadini interessati all'acquisto, stabilendo il «prezzo equo»); ricorso all'Autorità Giudiziaria, in mancanza dell'auspicata disponibilità all'intesa da parte della Regione.

Sono seguiti gli interventi di diversi pescatori, uomini



ni e donne, che hanno manifestato il proprio disappunto per i tempi e i modi con cui viene portata avanti la questione, sia perché si trascina da troppo tempo, sia perché il prezzo, oltre ad essere elevato, non è fisso, quindi uguale per tutti.

I pescatori hanno fatto sapere di non condividere la proposta dell'Amministrazione di abbattere la somma richiesta dalla Regione del cinquanta per cento, ritenendola ancora eccessiva, dato che in quella zona il prezzo corrente dei terreni agricoli è inferiore a 2 euro il metro quadrato.

Intanto ci sono i 21 cittadini citati in giudizio nel mese di luglio – su oltre 400 famiglie interessate –, per i quali si profila l'urgenza di cautelarsi. Alcuni hanno espresso il parere di mettersi insieme per concordare una linea da seguire e fare economia sulle spese giudiziarie, nell'attesa che il presidente Vendola si

esprima in merito. Altri hanno minacciato manifestazioni di piazza, per protestare pubblicamente contro quella che definiscono una palese ingiustizia.

Il fatto che viene sottolineato è che i terreni in oggetto, situati nell'Isola di Varano, tra *Capojale* e *Valvanedda*, distanti dai 18 ai 25 chilometri dal centro abitato di Cagnano, oltre cinquanta anni fa erano paludi disseminate qua e là di rovi, ciuffi di giunco e qualche arbusto. Una zona piena di zanzare e, perciò, malarica che i pescatori hanno colonizzata per fuggire la miseria e per contrastare il fenomeno dell'emigrazione.

Costruirsi sul posto una piccola abitazione, e gli annessi utili per svolgere l'attività di pesca, fu necessario in quanto allora nessuno era motorizzato e l'alternativa era un dispendioso trasferimento giornaliero per mezzo del sandalo fino al versante cagnanese del lago. Per rendere vivibile e salubre la zona, i terreni pertinenti

LE LEGGI

La gestione della RIFORMA FONDARIA è attualmente esercitata direttamente dalla Regione. Gli atti di alienazione sono riservati al Dirigente del «Settore Riforma Fondiaria - Ufficio Stralcio ex Ersap». Il valore di stima è determinato dall'Agenzia del Territorio (Catasto) competente.

Il PIANO VERDE (Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, Legge n. 454/61) prevedeva agevolazioni creditizie mediante il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui

alle «torri», sterili e acquitrinosi, furono bonificati riversandovi tante fatiche e molti investimenti, senza alcun aiuto pubblico. Sui terreni bonificati si praticò l'attività agricola, tuttora utile a «riempire i tempi di magra», quando la pesca non è per nulla generosa.

Senza voler entrare nel merito delle competenze, dato che «la Regione ha deciso di alienare terreni che insistono nel territorio di Cagnano Varano senza neanche consultare il Comune», così scavalcando l'ente locale, va posto comunque l'accento anche sull'aspetto morale sotteso alla questione: si intima ai costernati pescatori, alle loro mogli e ai loro figli, maschi e femmine – giacché proprio tutti hanno speso le loro energie per rendere vivibili le inospitali terre dell'Isola – di pagare diverse decine o centinaia di migliaia di euro, per riscattare il frutto di mezzo secolo di lavoro. Oppure lasciarlo.

Va considerato anche che alcuni più fortunati forestieri, ad esempio di Sannicandro Garganico e Margherita di Savoia, occupatori di terreni nella stessa zona, sono già divenuti proprietari acquistandoli a prezzo irrisorio. Essi, tra l'altro, non avevano neanche i requisiti richiesti all'epoca dell'Ente di Sviluppo. I cagnanesi, che su quei terreni ci hanno invece «buttato il sangue», si sentono richiedere prezzi ritenuti salatissimi e ingiustificati, con evidente sperequazione e volontà speculativa da parte della Regione Puglia.

Se il Comune – che si dice fermamente impegnato a difendere gli interessi dei cittadini – non dovesse riuscire, a breve termine, nell'iniziativa intrapresa, i cittadini sono fermamente decisi a mettere in atto la minacciata manifestazione di piazza.

Leonarda Crisetti

IL GARGANO DI FILIPPO FIORENTINO

Scuola Cultura Ambiente

A poco più di due anni dalla morte, presso l'Istituto Tecnico "Mauro Del Giudice" di Rodi Garganico, è stato presentato il volume degli atti del Convegno dedicato all'"Uomo di scuola" e animatore culturale di Vico del Gargano.

Pubblichiamo la relazione di Basilio Puoti, componente dell'Associazione Nazionale Dirigenti e Alte Professionalità della Scuola.

Ringrazio per avermi dato l'opportunità di parlare del mio amico carissimo anche se quello che dirò non potrà mai rendere, se non in modo molto sbiadito, quella che è stata la sua grande personalità.

Filippo Fiorentino è diventato preside di Istituto superiore il 20 settembre 1985 dopo aver insegnato materie letterarie nell'Istituto Tecnico di Rodi Garganico.

Egli era stato uomo di scuola da sempre, si può dire, sin da quando ancora studente tessava le prime strutture dei legami interpersonali con i compagni, e con la compagine sociale esterna alla scuola.

Nacque subito in lui quella particolare disposizione nell'animo per cui la presa di coscienza della sua crescita personale, prodotta dalla lunga applicazione sui libri, aveva valore solo se ed in quanto poteva essere trasmessa anche agli altri, perché potessero realizzare anch'essi il miracolo della conoscenza.

E così completò gli studi nel liceo ginnasio "Matteo Tondi" di San Severo, sempre riservato ed immerso negli studi, ma nello stesso tempo presente tra i compagni con il garbo e la discrezione di una personalità profondamente vitale ed onesta.

Poi gli studi universitari a Napoli

dove gli approfondimenti e le analisi specialistiche gli permisero di attingere alle radici più profonde della cultura degli uomini e di approfondire le ricerche archeologiche, le riflessioni sulla storia e sulle opere dei grandi letterati e filosofi.

E nella facoltà di lettere di quella università in cui erano risuonate le lezioni di eloquenza di Gian Battista Vico e di letteratura di Francesco De Sanctis egli comprese che la lingua è un prodotto di poesia e l'arte generata dalla sfera affettiva degli uomini e solo in minima parte dalla sfera intellettiva.

Ed in quella università ebbe modo di approfondire gli studi di archeologia cui si era appassionato sin dalle prime indagini sui reperti dei monti e delle Grotte del Gargano che testimoniavano la presenza e le attività degli uomini sin dal paleolitico più antico.

Proprio dalla sintesi di questi studi si rafforzò in lui l'intima convinzione che il vero insegnamento dovesse tendere non a far accumulare nozioni e far diventare la mente ben piena, ma a far acquistare la capacità di ben pensare, di capire e sentire le opere degli uomini così come le avevano sentite ed espresse gli autori stessi, nel corso della storia.

Quindi, si consolidò quel suo modo di scrivere ricco e figurato e quel dialogare garbato ma profondo per cui l'interlocutore non aveva mai l'impressione di ricevere una spiegazione o un insegnamento, ma riportava la convinzione che le nuove conoscenze si erano prodotte in lui grazie alle sue proprie capacità intellettive.

Questo diventò definitivamente il suo modo di porsi con gli studenti, con gli amici ed anche con i suoi familiari.



Terminati gli studi universitari, naturalmente tornò al suo Gargano con la cara moglie Bianca che era stata l'affettuosa compagna negli studi a Napoli, ed iniziò la sua attività d'insegnamento qui a Rodi nell'Istituto tecnico intitolato al Magistrato "Mauro del Giudice".

Nel lavoro di docente, oltre a approfondire tutte le sue energie per attrarre i giovani agli studi e sulla via del sapere e della conoscenza, svolgeva con decisione e perseveranza l'attività di sostenerli nella difficile arte di crescere, strutturando la personalità sulla base dei valori vivi dell'onestà, dell'amore per la verità, della conoscenza vera della vita e dei sentimenti degli uomini grandi o piccoli, nell'ambito di una struttura morale profondamente cristiana, ma sempre rispettosa della identità altrui.

E proprio nell'alveo di questi sentimenti coltivò l'altra grande vocazione della sua vita: lo studio, la ricerca e la valorizzazione dell'ambiente quale *Luogo della Memoria* e *Testimone Vivo* delle opere e della storia degli uomini.

Con l'amore del suo Gargano nel cuore, promosse, sollecitò ed animò i primi gruppi che nascevano in quegli anni per lo studio e conservazione del territorio nel Gargano.

Dopo pochi anni, sempre come una evoluzione naturale diventò, con concorso nazionale, Preside di Istituto Superiore ed andò a dirigere l'Istituto Tecnico commerciale di Vieste nell'anno 1985, passando poi dal 1986 al 1995 all'Istituto tecnico "Mauro del Giudice" di Rodi.

Fu nel 1995 che, per esigenze familiari, si trasferì a Napoli dove diresse l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Afragola per poi passare nell'Istituto Tecnico e Liceo Scientifico "Francesco S. Nititi" di Napoli.

Un giorno egli mi confidò che la decisione di diventare preside era stata determinata in lui dalla convinzione che in quella funzione avrebbe potuto svolgere meglio la sua opera a favore dei giovani, in maniera più incisiva, più approfondita e, principalmente, in maggiore quantità.

Su queste basi si era dedicato al lavoro di organizzazione dei mezzi e delle strutture, a spronare i docenti, a ricercare tutti i mezzi per migliorare la vita della scuola e ren-

derla sempre più funzionale per lo studio, per lo sviluppo e maturazione degli studenti.

E così aveva preparato programmi di attività, ed aveva predisposto e sollecitato la partecipazione ai vari progetti nazionali ed aveva attivato tutte le energie affinché nella formazione dei giovani, con una seria base culturale, si sviluppasse una solida coscienza morale e civile.

E questo faceva scrivendo le varie prefazioni ai lavori realizzati, e le innumerevoli Relazioni sulle varie Attività scolastiche, per i Consigli di Classe ed i Collegi Docenti, sempre spronando e facendo sentire la sua amorevole presenza.

Promosse, quindi, i vari progetti come: Educazione alla legalità: giornata di studi giuridici; Incontro con l'autore; Educazione allo sviluppo sostenibile; Orientamento al mondo del lavoro; Progetto Giovani; Partecipazioni a Concorsi di ricerca sul territorio a carattere storico-archeologico e sociologico-ambientale; Città Flegrea Futura.

Ma principalmente promuoveva ed attuava le tante visite guidate ai siti preistorici ed alle necropoli paleocristiane, a chiese ed abbazie medievali del Gargano e specialmente nei grandi bacini della cultura classica di Pompei, Ercolano e Cuma, perché i giovani potessero comprendere meglio il presente attraverso la conoscenza e lo studio del grande passato.

Nello svolgimento di queste funzioni si coglieva a volte in lui un'ombra appena accennata di mestizia o, forse, sarebbe meglio definire, di mancanza di allegria piena, che veniva per lo più interpretata come espressione di una personalità schiva e riservata. In realtà egli era certamente schivo e riservato ma quella mancanza di vera allegria era determinata da due fattori come ebbe a confidarmi in una delle tante "chiacchierate" che avevamo in macchina nel traffico di Napoli, al ritorno dalle riunioni che tenevamo nella sede dell'Associazione Presidi di cui, frattanto, noi colleghi lo avevamo nominato Presidente Provinciale.

Egli aveva due pene nel cuore: una era legata alla scoperta che ave-

va fatto poco dopo l'assunzione della carica di Preside e cioè che l'idea di poter essere più vicino ai giovani, esercitando un'attività per loro in modo migliore e più grande si era rivelata soltanto un'illusione. Il rapporto ch'egli aveva nella nuova funzione era di natura diversa da quella che aveva avuto nell'insegnamento perché non era più legato al momento della conoscenza/apprendimento ma ad una fase diversa, essenzialmente intellettuale, di preparazione, organizzazione, di stimolo e sostegno.

L'altro cruccio gli derivava dalla mancanza della sua terra, dalla lontananza dalla sua Puglia, e principalmente dalle Colline e dai Monti del Gargano, così legati alle prime impressioni di vita ed ai tanti avvenimenti dell'infanzia e della giovinezza, allorchando si era strutturata la sua personalità e si era formata la sua identità morale e cristiana.

E mentre, però, riteneva di aver perduto ormai la speranza di ritrovare quel particolare rapporto con i giovani, interrotto con la rinuncia all'insegnamento, nonostante che questi l'amassero tanto, coltivava sempre di più l'idea di ritornare definitivamente alla sua amata terra a cui non passava giorno, senza rivolgere il suo pensiero e che si sforzava di immaginare visivamente, dietro al Vesuvio e dopo i monti di Avellino, verso cui guardava dalla terrazza della sua casa di Posillipo.

Poi, improvvisamente, i tempi sono precipitati ed egli è ritornato alla sua terra per fermarsi lì dove desiderava: sulla collina, tra l'abitato di Vico ed il mare Adriatico. Da dove, siamo certi, continuerà a seguire le vicende di tutti coloro che lo conoscevano, sempre con quel suo atteggiamento bonario e disponibile, e continuerà a suggerire e sostenere con vigore le attività e le lotte per la conoscenza e valorizzazione del "suo" Gargano.

L'amico e collega,
Basilio Puoti

[Il Gargano di Filippo Fiorentino. Un sogno interrotto? Atti, a cura di Falina Marasca, Ed. Del Rosone, Foggia 2007, Euro 15,00]



IL TELAIO DI CARPINO

ccoperte, copriletiti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE

www.iltelaiodicarpino.it

Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



MATTEO SIENA
ALLA RISCOPERTA
DELLE TRADIZIONI IV

IL FIDANZAMENTO

Le nozze e la vita matrimoniale



Una ventina di giorni prima della data fissata per il matrimonio, i giovani sposi, accompagnati dai rispettivi genitori si recavano allo Stato Civile del Comune per “cacciare le carte”. Questa seconda fase è detto *u cunzente*, il consenso, che i genitori danno ai rispettivi figli. La richiesta di matrimonio, tuttora prescritta dalla Legge, era affissa all’albo municipale e, nel contempo, una copia, veniva data al Parroco delle parrocchie a cui gli sposi appartenevano, per pubblicizzare le nozze. I parroci, infatti, avevano l’obbligo di darne lettura durante la messa domenicale più importante per tre settimane consecutive. Ogni cittadino era coinvolto nell’informare le autorità se vi erano cause di impedimento a queste nozze.

Al rientro dal Municipio, il papà dello sposo invitava la futura nuora, i consuoceri ed altri parenti di entrambi a casa propria per una festiciola intima con un banchetto a base di *‘ntrucciule* a ragu ed altre leccornie. Tutto questo cerimoniale era detto *u sounzalètte* (gli sponsali), gli atti che precedono il matrimonio

Alcuni giorni prima del matrimonio si allestiva nella casa della ragazza l’esposizione dei *pannamenti* (il corredo): abiti, camicie, sottane, mutande, calze, asciugamani, lenzuola, coperte, fodere per cuscini, zendali, fazzoletti per naso e per la testa, scialli, cappotti, tovaglie, tovaglioli, asciugamani, scarpe, piane, parure d’oro ed altri oggetti preziosi. Erano sparsi dappertutto, ma con un ordine ben preciso. Sul letto matrimoniale si poggiavano i materassi, le coltri e i componenti del “primo letto”, cioè quello buono e ben ricamato, sulla *buffetta* (il desco) i servizi da tavola, e così di seguito, sulle sedie, sui comò, sul tavolino, appesi alle pareti, come in una mostra. L’esposizione era detta anche *lu puntamènte*, perché su un foglio di carta si annotavano da parte della famiglia dello sposo tutto quanto esposto, per poi controllarlo per quanto era stato promesso nel Capitolo matrimoniale. Si invitavano un po’ tutti gli altri parenti ed amici a visitarlo e i parenti della sposa, anche a titolo di vanto, li invitava a verificare la qualità delle stoffe e a dimostrare se la biancheria era a trenta o a venti per ciascun pezzo, mentre le lenzuola potevano essere quindici.

La ragazza poteva ricevere anche la *roba a dui muntune*, cioè alla dote dei genitori si aggiungeva quella della nonna o di qualche zia nubile.

In un angolo del locale della mostra vi era sempre l’immacabile vassoio di dolci caserecci e la bottiglia del rosolio che si offriva ai visitatori

Il giorno successivo avveniva anche l’esposizione del corredo dello sposo, in casa sua, ma questa cerimonia il più delle volte passava sotto silenzio.

Tutto il corredo, il giorno prima del matrimonio, veniva trasportato nella casa destinata agli sposi, come un rito religioso, in processione con i cesti tenuti in testa da ragazzi e ragazze, che dovevano percorrere le strade del paese, facendo il tragitto più lungo affinché tutti gli abitanti lo potessero vedere.

Ecco come l’insegnante Isabella Cappabianca descrive la scena con un po’ di ironia:

I guagnune, ‘nfile, doppe la feste / portene ‘nghepe i robbe inde i ceste: i lenzole, i cuscine, i matenè / bèle bèle che tutte l’hanne vedè. E sope i logge po’ c’eva dice: “Ma vite / hanne pe dote pure i mezzezite”. (I ragazzi, in fila, dopo la festa / portano sulla testa le cesti: / colme le lenzuola, cuscini, vestaglie – adagio adagio perché tutti abbiano a vederli. / E dai balconi ognuno dovrà dire: / “Ma guarda per dote portano anche la pasta da cucinare)

Oltre al corredo, la sposa portava (aveva in dote) un comò, un comodino, il mate-

rasso con la lana, il saccone con la *fruscia* (foglie di granturco); l’uomo invece, portava un altro comò, un altro comodino, l’armadio, la cristalliera, la cucina e i relativi utensili. Erano poi le due suocere con l’aiuto di altre donne ad allestire la casa e a preparare il letto con le *robe* più raffinate, il cosiddetto “primo letto”.

Siamo ormai al giorno fatidico delle nozze.

La sposa, fino alla prima metà del Novecento, non indossava l’abito bianco con la lunga ghirlanda che partiva dalla sua testa ed era tenuta sollevata da una damigella, ma un altro vestito sgargiante, costituito da una *baschina* molto attillata (corpetto), camicia con lo sparato ricamato e le maniche a sbuffo, gonna e *zenale* (zendale), mentre un ampio fazzoletto piegato a triangolo poggiava sulla testa. Lo sposo indossava, se si era nell’inverno, un abito di fustagno o di velluto marrone, con giacca, panciotto e pantaloni corti, trattenuti da gambali tutti della stessa stoffa; o, nella stagione calda, un abito di gabardine di cotone con le stesse caratteristiche; la camicia bianca con il colletto largo che fuoriusciva sul bavero della giacca, una fascia rossa o azzurra alla cintola per tenere i calzoncini. I gambali, che trattenevano la parte inferiore dei pantaloni, venivano stretti, al disotto del ginocchio da un cordoncino di seta verde, gialla o del colore della fascia della cintola, fatti e donati dalla fidanzata per questa occasione, e si chiudevano con una serie di bottoni laterali. Vestiti che oggi ritroviamo durante il Carnevale con i nomi di Pacchiana e del Cafone. Inutile parlare delle emozioni e delle trepidazioni del giorno del matrimonio, perché sono le stesse di quelle di oggi.

Alla domenica prestabilita, quasi sempre di pomeriggio, il compare e la comare di fede o d’anello, prelevavano lo sposo dalla casa e insieme ai parenti e agli invitati si recavano, in fila per due, verso la chiesa.

Quando il gruppetto spuntava all’imbocco della strada della fidanzata, era tutto un vociare di ragazzi, degli abitanti e di tutti gli altri invitati della sposa che stavano ad aspettare: “*Mo vane lu zite! Arriva lu zite!*”

e giù il fragoroso battimani. Ad entrare in casa era solo il compare, che ne usciva tenendo al braccio la sposa, ancora con gli occhi lucidi di lacrime, che condurrà fino in chiesa. Appena fuori dall’uscio li aspettava una gragnola di confetti, provenienti da manca, da dritta e dai balconi, che si abbatteva sulle loro teste, senza possibilità di potersi riparare perché gruppi di ragazzi si riversavano sui loro piedi per raccogliere i bianchi dolcetti. Indi si componeva il corteo: dietro la sposa vi era *lu zite* con la comare, poi seguivano i genitori di lei, quelli di lui, i vari parenti e gli invitati, tutti in coppia e in fila per due.

Durante il rito del matrimonio, che è quello di sempre, il compare offriva agli sposi le fedi.

La figura del compare e della comare d’anello, cioè dei testimoni delle nozze, acquisiva per gli sposi molta importanza, essi erano rispettati e benvenuti e a loro veniva riservato anche il battesimo del loro primo figlio.

Dopo la firma sul registro degli atti matrimoniali, si usciva dalla chiesa e si ritornava sempre in corteo, con in testa, però, gli sposi seguiti dai compari e da tutto l’altro seguito, alla casa paterna. A fianco agli sposi vi erano anche due *spallacci*, che dovevano salvaguardare gli sposi dall’assalto dei bambini che cercavano di raccogliere i confetti che gli invitati di tratto in tratto o altri amici dai balconi, più di tutto nei pressi della casa dello sposo, gettavano al loro indirizzo.

In casa tutti gli invitati ricevevano i *cumplimènte*, fatti a base di dolci caserecci: *taralli, mustazzuli, castagnetti, puparate*. Si chiudeva con *li prupate dilla zita*, dolce particolare, tutto innaffiato con moscato e rosolio.

Se vi era spazio sufficiente, si trascorrevano il resto della serata con balli al suono di un concertino o di un grammofofono. Ad aprire i balli erano gli sposi, poi a seguire quello della sposa con il compare, con il papà e con il suocero, tutti a tempo di mazurca. Dopo la sposa poteva sedersi per ricevere gli eventuali regali, mentre gli invitati potevano esibirsi a loro volta con il val-

zer, polka, tarantella, quadriglia... A festa terminata si accompagnavano *li ziti* alla loro casa e a notte inoltrata si intonava una dolce serenata.

Per una settimana gli sposi restavano chiusi in casa e a provvedere a rifocillarli ci pensavano a turno le loro mamme.

La domenica successiva, dopo la “Messa cantata”, gli sposi erano ospiti dei compari. Le domeniche successive erano ospiti dei suoceri.

Dopo la luna di miele, lo sposo ritornava ai lavori, se ne aveva uno, o a cercarlo. E già, *Megghiàre vuliste / penzère mettiste* (Hai voluto la moglie / ora mettilci il pensiero).

Non poteva continuare a contare sull’aiuto dei genitori. Doveva fare il marito e doveva provvedere all’economia familiare. E quando i tempi erano difficili, trovare lavoro non era semplice, soldi in casa non ne entravano e, quindi, non sempre a mezzogiorno o alla sera sul desco c’era un piatto fumante. La coppia, allora, si consolava recitando:

Pane, scorcìa e muddica / lu megghie cumbanàje / jè l’apputtite! (pane, cortecchia e mollica / il companatico migliore è l’appetito)

Beata quella famiglia, il cui marito per il suo mestiere o per lavoro dipendente riusciva a portare a casa una discreta somma, da permettere alla mogliettina di sbizzarrirsi, se ci sapeva fare, ogni giorno con un pranzetto con i fiocchi!

Ma non sempre la moglie era esperta e giudiziosa o aveva “genialità” nel preparare gustose pizanze per il marito che tornava la sera stanco dai lavori campestri. A volte per pigrizia si limitava solo a preparargli una scarna insalata di pomodori e cetrioli, un uovo in purgatorio o l’*acquasala*. C’era poi chi a mezzogiorno, con la scusa che non digeriva i pasti rustici, approntava per sé, che era sola, dei buoni e sostanziosi piatti a base di maccheroni e carne o di brodo di gallina, mentre, anche per dimostrare che lei era donna di parsimonia, al marito faceva trovare ogni sera la pignatta di fave. Alle lamentele del povero uomo,

lo confortava dicendo:

Fave e favette t’ingrassene / t’attònene e t’annèttenene!
Trista a me, marite mije, / che nun me li pozze magnà
(Fave e favette ingrassano, irrobustiscono e purificano il corpo / povera me, marito mio / che non le posso mangiare).

Per la storia dobbiamo ricordare che nella prima metà del Novecento la vita era molto misera per tutti: l’Unità italiana non aveva risolto i secolari problemi sociali. Si emigrava verso le Americhe e non sempre il povero uomo riusciva a trovare una sistemazione degna per poter “chiamare” (Fave e favette ingrassano, irrobustiscono e purificano il corpo / povera me, marito mio / che non le posso mangiare).

Mangia pane e sputate, / ma state a casa!

(Mangia pane e sputato, - ma resta a casa tua!).

La miseria si faceva più nera quando iniziavano ad arrivare i figli e il senso di responsabilità si era più cocente. Si faceva più pesante il desiderio di partire per l’America in cerca di fortuna. E se questa arrivava, si rientrava in Patria dopo qualche anno con un mucchietto di denari, ma trovava la situazione familiare “cambiata” e spesso si preferiva ritornare dove c’era lavoro, soddisfazione e guadagno, lasciando al paese moglie e figli. Alla moglie che, con arguta malizia andava dicendo:

Mariteme sta alla Merica e nun me scrive /
Vurrije sapè la mancanza che l’èje fatte. (Mio marito sta in America / e non mi scrive più / Vorrei sapere qual’è la mancanza che gli ho fatto),

egli di rimando replicava:

Ej questa la mancanza che m’ha fatte
De tre criature n’èje truvate quatte.

La moglie, a sua volta:

Statte citte marite mije che nun è nnete:

Li mascule li mannane a fa i studente
La fèmm’na la facime matra bbadessa
Ch’adda prija pu nnuje pure jèssa.
Che te ‘mborta a tte che si chernute,
basata che magne e vive a va vestute!
Che te ‘mborta a tte che purte i corne,
basta che si devote dla Madonna!
(E’ questa la mancanza che mi hai fatto / che da tre figli ne ho trovato quattro. / Sta zitto, marito mio che non è niente / ai maschietti facciamo fare gli studenti, / La femminuccia la facciamo Madre Badessa / che deve pregare per noi pure lei. / Che ti importa se sei cornuto / l’interessante che mangi e bevi e vai vestito! / Che t’importa se porti le corna, / basta che sei devoto della Madonna!).

Avrei voluto continuare, con proverbi, modi di dire e canzonette, ma forse è meglio chiudere qui, perché i discorsi lunghi finiscono con l’annoiare. E diciamo pure che da quanne munne è munne (da quando il mondo è mondo) queste cose sono sempre avvenute, forse è cambiata la forma ma non la sostanza. Dopo le nozze, quando gli accordi non collimano, l’armonia matrimoniale finisce. Si scopre, come dice una vecchia canzone, che “dopp’i cunfette / ascevene i difette” (dopo i confetti / si scoprono i difetti). Ed è allora necessario saper reagire secondo il detto filosofico:

Cuss ej lu munne: / che lu vede chiatte / e che lu vede tunne! / Chi nun sape natà, / ce ne vaj a funne. (Questo è il mondo: / chi lo vede piatto / e chi lo vede tondo! / Chi non sa nuotare, / va a fondo).

(fine)

LA SARDA DI DONNA FILOMENA

Un tempo non troppo lontano, quando le case erano piene di piccole e grandi bocche da sfamare, i padri di famiglia andavano a giornata dai signori del paese, grandi proprietari terrieri.

E con il lavoro delle braccia riuscivano a chiudere a malapena quelle bocche mai sazie.

Spesso le mogli dei ricchi ricorrevano a espedienti furbeschi per spingere i poveri braccianti ad affondare con maggior lena zappa e anima nella terra.

Ascoltate che cosa fece un giorno donna Filomena d’accordo con il marito don Michele.

La sera precedente chiamò uno a uno i lavoratori e donò a ciascuno una sarda sotto sale.

Immaginate i ringraziamenti senza fine di questi umili uomini dinanzi a tanta insperata generosità.

Nel lasciare la casa, la padrona raccomandava a ciascuno di tenere in cuor suo il segreto della sarda.

L’indomani, prima che il sole si fosse vestito di raggi, gli zappatori cominciarono a far suonare le loro zappe fra le zolle, sotto lo sguardo vigile di don Michele.

Il caldo e la fatica si fecero presto sentire e, fra un colpo e l’altro delle larghe zappe, l’intervallo di tempo

cresceva sempre più.

A questo punto, con voce furbesca e sferzante, il padrone prese a dire: - Iame chja c’ha magnate la sarda! (Forza chi s’è mangiato la sarda!).

A queste parole ciascun lavorante si ricordò del gesto di generosità di donna Filomena, illudendosi che il dono della sarda fosse stato un atto di riguardo personale.

Perciò, a testa bassa per non dover arrossire, incontrando gli occhi dei compagni, ogni lavoratore prese a mordere la terra con rinnovato sforzo.

Seduto all’ombra di un ulivo, don Michele se la rideva in cuor suo per la miracolosità delle parole uscite dalla sua bocca avida e per quella che lui chiamava ignoranza umana.

Ma più che l’ignoranza erano la disperazione della miseria e lo spettro di tante bocche da sfamare che spingevano quegli umili uomini a consegnare alla terra la loro dignità.

GLI ANEDDOTI DI FRANCESCO BOCALE

LA CIPOLLA DEL PADRONE

Allorché il grano si mieteva con la falce stretta da mani dure di mietitori arsi dal sole, un padrone di terre e di messi imbandì la tavola con ogni ben di Dio e con abbondante cipolla, presso il suo casolare.

Gli uomini della falce, che per lunghi giorni avevano divorato solchi di grano senza sosta, non si fecero pregare e, in silenzio, affondavano i denti nel salame e nel caciocavallo, accompagnandoli con morsi a fette di pane fresco di cui avevano dimenticato la fragranza. Lunghe sorsate di vino mettevano a tacere la fatica mentre un venticello ristoratore scioglieva la calura annidata nelle ossa dei braccianti.

Sola, la cipolla, inseparabile companatico, compagna di pasti frugali, piangeva, implorando le bocche dei mietitori.

Dopo essersi a lungo roso dinanzi a tanta furbesca voracità, il padrone se ne uscì in un invito che sembrava un gemito di dolore: - Uagliu’, magnateve la cepod-

da ca jè bbona! (Ragazzi, mangiatevi la cipolla perché è buona!).

Le sue parole scatenarono grande ilarità negli uomini del grano, che continuarono silenziosi a mietere salame e caciocavallo.

La voce del padrone si fece sempre più incalzante, ma il muro di fame eretto nelle viscere dei lavoratori era duro da abbattere.

Solo un figlio di mietitore, che aveva seguito il padrone con la speranza di far sorridere il suo stomaco, cadde nella trappola e allungò la mano per afferrare uno spicchio di cipolla. Fu subito rimproverato dal padre che, con voce perentoria e ironica, lo ammonì: - Fa’ sta’ la cepodda ca li piace a llu patrone! (Lascia la cipolla che piace al padrone!).

L’uomo accompagnò le sue parole con un colpetto sulla mano del bambino e con un’occhiata fulminante che non ammettevano margini di disubbidienza.

Il piccolo si ritrasse tempestivamente, carico di vergogna. I mietitori scoppiarono in una risata sazia e se ne tornarono alle loro case, lasciando il padrone a piangere con le sue cipolle.

I NUMERI DELLE COMUNALI SUL GARGANO	CARPINO	MONTE SANT’ANGELO	RIGNANO GARGANICO	RODI GARGANICO	VICO DEL GARGANO	TOTALE
NUMERO VOTANTI (AIRE INCLUSO)	4.494	12.356	2.027	3.387	7.708	29.972
DONNE	2.241	6.333	1.059	1.700	3.897	15.230
MASCHI	2.253	6.023	968	1.687	3.811	14.742
NUMERO LISTE	4	2	3	2	3	14
TOTALE CANDIDATI	68	42	39	34	51	234
RAPPORTO ELETTORI/CANDIDATI	66	294	52	100	151	128
CANDIDATI DONNE	6 (9%)	0	4 (10%)	7 (21%)	6 (12%)	23 (10%)
CONSIGLIERI ELETTI (OLTRE AL SINDACO)	16	20	12	16	16	80
Dati Uffici elettorali	AIRE: residenti all’estero iscritti nelle liste elettorali					

RIGNANO GARGANICO		
<i>Amore per Rignano</i>	<i>Via nova</i>	<i>Rignano democratica</i>
SARACINO NICOLA BATTISTA Nunzio BERGANTINO Pietro DANZA Angela DEL PIORE Donato DI CARLO Giovanni GAGGIANO Giuseppe MONTESANO Salvatore NARDELLA Michele PALLADINO Giuseppe PARTIPILO Vincenzo PICCIRILLI Giuseppe VIOLA Antonio CANDIDATE: 1/13 (8%)	IANNACCI GIUSEPPE (Pino) CALABRESE Alberto DE ANGELIS Marianna DEL VECCHIO Giosuè DI CARLO Vito DRAISCI Angelo Antonio FIORE Costanzo FIORE Pietro GIANFELICE Giovanni IANNACCI Anna Rita LA SALA Mario Carlo NARDELLA Patrizia TUSIANO Damiano Giovanni CANDIDATE: 3/13 (23%)	GISOLFI ANTONIO (Ginetta) BATTISTA Leonardo BUTTACCHIO Rocco CIAVARELLA Michele D'AVENA Ciro DANZA Domenico DI CLAUDIO Luigi LIZZADRO Paolo NARDELLA Matteo NIDO Gabriele ORLANDO Matteo PARTIPILO Vito Pio RENZA Antonio CANDIDATE: 0/13 (0%)
Ds, FI	Udc, An	Margherita, Rc, Circolo Culturale Sinistra-Ds, Sdi-Costituente Social-ista, Rignano che vogliamo

VICO DEL GARGANO		
<i>Vico cresce</i>	<i>Città viva</i>	<i>Forza Italia Udeur per Vico</i>
AMICARELLI PIERINO AFFERRANTE Vincenzo AZZARONE Vincenzo BISCOTTI Vittorio DELLI MUTI Franco DI LALLA Maria Grazia FIORENTINO Angelo FIORENTINO Rita GIARRIZZO Tiziana MIGLIONICO Stefano MONTAGNA Pasquale PICCOLO Federico SEMENTINO Michele TOTARO Giulio TOZZI Rocco TRICARICO Matteo TROTТА Pietro CANDIDATE: 3/17 (18%)	DAMIANI LUIGI AGUIARI Giuseppe ANGELICCHIO Michele BALDASSARRE Antonio Pio BASILE Antonio BERGANTINO Francesco Saverio BUDRAGO Roberto Francesco CAFAGNA Pamela CANNAROZZI Matteo CARUSO Rocco DI IORIO Costanzo MURGOLO Vincenzo NOTARANGELO Pietro PICCOLO Roberto PUPILLO Michele Antonio SAVASTANO Raffaella SCISCIO Nicolino CANDIDATE: 2/17 (12%)	GUIDO MATTEO PUPILLO AFFERRANTE Domenico APRUZZESE Nicola CANDELORI Lazzaro CAPUTO Nicola D’ALTILIA Mario d’AVOLIO Giuseppe DELLA MALVA Maria Lucia LANZETTA Aldo LANZETTA Raffaele MARATEA Giuseppe , MASTROMATTEO Biagio MATANO Silvio PALMIERI Nicola , SCARAMUZZO Michele TOMAIUOLI Domenico TRICARICO Nicola CANDIDATE: 1/17 (6%)
Sdi, An, Socialisti autonomisti, Margherita	Ds, Repubblicani europei, Udc, esponenti Margherita, ex An	FI, Udeur, esponenti Italia dei valo-ri, esponenti Ds

LE REGOLE

COMUNI CON PIÙ DI 15.000 ABITANTI
Si vota con il sistema maggioritario per il sindaco: chi ottiene oltre il 50% dei voti risulta subito eletto. Ogni candidato sindaco è collegato con uno o più gruppi di candidati al consiglio comunale.
Se nessun candidato ottiene più del 50% dei voti, i due più votati se la vedran-no faccia a faccia due settimane dopo in un turno di ballottaggio.
All'eventuale ballottaggio risulterà eletto il candidato che ha ottenuto più voti. Il 60% dei seggi del consiglio comunale va alle liste collegate al candidato sindaco vincitore, a meno che una lista non collegata al vincitore abbia ottenu-to oltre il 50% dei voti .
Il resto dei seggi è diviso tra le altre liste in modo proporzionale ai voti.
I candidati sindaco non eletti, collegati a liste che abbiano ottenuto almeno un seggio, sono automaticamente consiglieri comunali
Una volta assegnati i seggi ai candidati sindaci, i seggi rimanenti vengono di- visi tra i diversi candidati consiglieri a seconda delle preferenze ricevute.

COMUNI CON MENO DI 15.000 ABITANTI
Si vota con il sistema maggioritario per il sindaco e per il consiglio comunale a un solo turno.
Vince il candidato a sindaco che ha ottenuto il maggior numero di voti, anche se non rappresenta la maggioranza assoluta (anche, cioè, se ha ottenuto meno del 50%).
A ogni candidato sindaco è associata una lista di candidati per il consiglio co-munale.
La lista collegata al candidato sindaco vincente ottiene i due terzi dei seggi del consiglio, il resto dei seggi è diviso proporzionalmente tra le altre liste. In ogni lista risulta eletto il candidato sindaco e chi ha ottenuto più voti di preferenza.

MONTE SANT’ANGELO	
<i>L’Ulivo</i>	<i>Uniti per Monte</i>
VERGURA LUIGI NIGRI Antonio Giuseppe ARMILLOTTA Salvatore A. M. CIUFFREDA Michele (Chichino) COLANGELO Vito de SIO Antonino FUSILLI Michele GENTILE Giuseppe GUIDATO Michele MELORO Matteo NOTARANGELO Michele PALUMBO Pasquale PETTINICCHIO Antonio RENZULLI Pasquale RIGNANESE Antonio RIGNANESE Pietro Paolo RINALDI Matteo SCIRPOLI Felice SCOPPITTO Francesco TOMAIUOLO Pasquale TROIANO Mario CANDIDATE: 0/21 (0%)	CILIBERTI ANDREA AULISA Giuseppe CAMPANILE Michele CIUFFREDA Domenico (Mimmo) COCCIA Pasquale di BARI Donato di IASIO Antonio FEROSI Michele GALLI Marco GRANATIERO Giovanni LAURIOLA Andrea MAZZAMURRO Luigi MAZZAMURRO Antonio (Nino) NOTARANGELO Matteo POTENZA Angelo RINALDI Giuseppe SAVASTANO Matteo TARONNA Donato TOTARO Damiano TOTARO Giuseppe TOTARO Vincenzo ECANDIDATE: 0/21 (1%)
Ds, Sdi, Margherita	Rc, Uniti a Sinistra, Comunisti ita-liani, Socialisti autonomisti, Udeur, e Italia dei valori



**IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino**

71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

SHOW ROOM
Zona 167

Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale

*Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità,
avvisi economici per il “Gargano nuovo”*

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell’Arte
di Maria Scistri

**Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del
Gargano Libri e riviste d’arte**

*Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità,
avvisi economici per il “Gargano nuovo”*

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l.

Falegnameria Artigiana

SCIOTTA VINCENZO

Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura

Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato

Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale – Ab.: Via Padre Cassiano, 12

71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684

OFFICINA MECCANICA s.n.c.

Soccorso Stradale
di Corleone & Scirpoli

Officina Autorizzata Renault

Impianti GPL-Metano-BRC

71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale

Tel. 0884 99.35.23

368 37.80.981

360 44.85.11

Vetreria Trotta

di Trotta Giuseppe

Vetri Specchi Vetrocamera Vetrare artistiche

71018 Vico del Gargano (FG)

C.da Mannarelle, zona artigiana Tel. 0884 99.19.57

Trentamila votanti compresi i residenti all’estero chiamati alle urne il 27 e 28 maggio in cinque paesi, tutti con sistema maggioritario a turno unico La popolazione è distratta e sfiduciata. Dopo decenni di penalizzazioni dovute a scelte amministrative sbagliate non crede nelle capacità della sua classe politica e i candidati dovranno impegnarsi affinché, come sostenuto sul numero precedente di queste giornale, «il voto non appaia un rito noioso»

COMUNALI 2007

Un maggio con poche «rose»

RODI GARGANICO	
<i>Rodi che vogliamo</i>	<i>d’Anelli sindaco</i>
PINTO NICOLA ALBANO Ferdinando BISCEGLIE Concetta CARNEVALE Michele DEL CONTE Emilio DE MEO Domenico DE ROSA Ivano DI CORATO Giovanni GIORGIONE Giuseppe LARENZA Rosa Di Lella MAIORANO Domenico MORETTI Vincenzo OGNISSANTI Marco Antonio SAGGESE Salvatore SCIARRA Maria VENEZIANI Loreto Pino VITALE Michele CANDIDATE: 3/17 (18%)	d’ANELLI CARMINE ANGELICCHIO Francesco A. ARPANO Gennaro AZZARONE Pia AZZELLINO Michele CARNEVALE Libero Mario DE FELICE Salvatore DE FILIPPIS Benedetto de GRANDIS Antonio FABIANI Arturo PETROSINO Donato PILETTI Tiziana PUPILO Lazzaro RAGNI Carmine SIMONE Rosa Maria Rosaria VENTRELLA Giuseppe VOTO Maria CANDIDATE: 4/17 (24%)
Italia dei Valori, Sdi, Margherita, Udeur, Rc, Comunisti Italiani	FI, An, Udc, Ds

La politica continua ad essere una questione maschile. E’ quanto si ricava dalle liste presentate nei paesi del Gargano chiamati alle urne per le Comunali 2007. Le candidate sono spesso una presenza marginale e di scarso peso specifico, nessuna è capolista o destinata ad assumere deleghe amministrative importanti. Eppure siamo nel 2007, il primo gennaio ha avuto inizio l'Anno europeo delle pari opportunità per tutti" dedicato tra l'altro alla lotta contro le discriminazioni basate sul genere.

Nella classifica sulla presenza femminile in politica, praticamente un monitoraggio sulle «quote rosa» e sulla partecipazione attiva e passiva delle donne all'attività politica nei rispettivi paesi, l'Italia è collocata in quarantottesima posizione. Ovviamente dopo Svezia, Norvegia, Danimarca, Austria e Germania. Ma anche dopo Costa Rica, Nicaragua e Mozambico. La Spagna di Zapatero – il premier ha fatto della questione femminile un punto programmatico e una priorità – occupa un onorevole sesto posto in classifica.

L'Italia è migliorata in questo pugno di anni del Terzo millennio, ma è un lento avanzare verso una democrazia più equa nella gestione della cosa pubblica e delle pari opportunità di genere. Il disegno di legge n. 3660, che avrebbe dovuto garantire un'adeguata rappresentazione delle donne (non meno di un terzo) nella composizione delle liste elettorali della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, è stato affossato in Senato durante la passata legislatura.

Si potrebbe osservare, inoltre, che la «quota rosa» è in realtà ancor più deficitaria di quel che appare a prima vista, perché è calcolata sul numero dei candidati, senza dare importanza alla composizione della popolazione (o dei votanti) che vede la

rappresentanza femminile prevalere su quella maschile. Cosicché, nel nostro Paese, che ha a disposizione eccellenze femminili in tutti i campi, la politica è privata del prezioso e fondamentale contributo delle donne. Una, quasi naturale, stagnante diversificazione delle “competenze” in palese contraddizione con le dichiarazioni sulla necessità di rinnovamento degli apparati dirigenziali e amministrativi, anacronistici, inefficienti, ormai avulsi rispetto alla società civile.

Non si vuole dare un’immagine arcaica e fossilizzata del ruolo della donna nella società italiana. Passi in avanti, considerevoli, sono stati fatti, oltre che nel riconoscimento dei diritti politici e civili, proprio sul modo di “pensare” la donna da parte dei maschi. La relazione, risalente agli Trenta del secolo scorso, del preside di un noto liceo foggiano – quindi un dirigente, uno acculturato e non un popolano di limitate vedute – sull’inadeguatezza delle insegnanti, può aiutarci a capire da quale baratro “proviene” la donna:

«La donna maritata non può dare tutta l’attenzione e la passione richiesta alla scuola, la quale invece, per causa della donna insegnante, resta spesso in un certo stato di disordine e di abbandono. Le femmine hanno l’onere di badare ai figli: non possono perdere tempo a casa per preparare le lezioni o correggere i compiti, come i docenti maschi, per cui io sono per il ritorno della donna nella casa a fare quello che facevano le donne romane: sapranno forse anche meglio a suo tempo offrire i figli alla Patria, se non sono donne troppo intellettuali. La donna nella scuola, se è mamma di famiglia pensa più ai figli e alla casa che alla scuola: se è ancora nubile, tormentata ed assillata dalla febbre che mette nel sangue la naturale disposizione a trovare

marito, à poca voglia e scarsa passione per la scuola: riesce indubbiamente educatrice perfetta solo quando non sia agitata e tormentata da questo prepotente bisogno, ma le donne che non vogliono il marito, che non bramano la prole sono poche e non sono perfette, e, credo, neppure desiderate. Ho sperimentato ed imparato che le donne procurano alla scuola molti fastidi. E poi io dubito che la donna sia capace di educare la gioventù studiosa a forti sensi di virtù, che sia pronta a dare esempi di forza d’animo nelle gravi contingenze della vita ed abile a plasmare gli animi a virili propositi, se è proclive a tingersi le labbra, a guastarsi i capelli e, per la vanità, neppure la santa voce dell’ammonizione e del richiamo la distoglie dal tenace proposito di seguire le biasimevoli consuetudini della moda e del capriccio. Ed io purtroppo ho visto anche le donne maritate entrare nelle aule ad educare i giovani coi capelli ossigenati e con le labbra cariche di minio».

E’ evidente che le radici storico-culturali della questione femminile, hanno bisogno di essere ancora studiate e approfondite.

Comunque sia, si va alle Comunali, che nel Gargano interessano 32mila persone, circa un quarto della popolazione residente. Come ogni appuntamento con le urne, anche questo appare gonfio di proposte di cambiamento e di svolta. «Il paese che vogliamo», «Il paese cresce», «Voltiamo pagina», «Uniti per ...», ... Sono, con qualche eccezione, etichette dietro le quali si sostanziano programmi “costruiti” per assecondare la domanda, che si va facendo sempre più pressante, di sviluppo con attenzione all’ambiente e alla qualità della vita. In qualche caso con eccessiva disinvoltura, senza la cautela consigliabile di fronte a un elettorato troppe volte disilluso sullo sviluppo turistico, il lavoro, i collegamenti, la sanità, ... Elettorato che sempre più spesso dichiara sfiducia nei confronti della “politica”, atteggiamento evidenziato con il disinteresse o la voglia di autorappresentarsi.

La presentazione di poche liste in un Comune molto popoloso, infatti, si spiega solo con i dubbi che molti hanno sull'utilità di fare gli attori nei «teatrini della politica» con copioni fissi e registi inamovibili. Un numero eccessivo di candidati e di liste è anch’esso un sintomo di sfiducia, verso gli amministratori precedenti, in quanto molti elettori non si sono sentiti rappresentati e «scendono in campo» decisi a portare avanti personalmente le loro istanze nella chiarezza, correttezza e legalità.

E’ il metodo politico (la bassa politica) che si vorrebbe esorcizzare nella Pubblica amministrazione, il fattore frenante che impedisce ogni attesa di buon funzionamento e produttività legislativa. Da qui la proposta, molto frequente e decifrabile dalla composizione delle liste, di affidare le sorti dei paesi a esponenti della società civile non “politicanti”, non manovrati dai partiti. Sul quotidiano l’«Attacco», sono state espresse perplessità in merito. Per più ragioni. Innanzitutto perché è arduo fare delle differenze tra società civile e classe politica, sono due facce della stessa moneta. Se il politico è “deficiente”, la colpa non è della politica ma del cittadino che è in lui e che non può non provenire dalla società civile. Provenire dalla società civile non è di per sé garanzia della qualità del candidato, sono gli uomini che devono avere un patrimonio di regole, «gli aspetti e le forme fondanti della vita sociale di una città, di una Regione, di uno Stato».

◆

CARPINO			
<i>Carpino cresce</i>	<i>Udeur</i>	<i>Uniti per Carpino</i>	<i>Voltiamo pagina</i>
MANZO ROCCO COLRONE Francesco Paolo GENTILE Giuseppe GIANGUALANO Antonio RUO Rocco TROMBETTA Nicola Maria BASANISI Antonio BASANISI Michele CALVANO Michele Antonio CARISDEO Caterina DI MAURO Michele GIAMBATTISTA Rocco Pio MACCARONE Alberto ORTORE Mario Felice SACCO Antonio VIVOLI Rocco ZURLO Domenico CANDIDATE: 1/17 (6%)	DRAICCHIO ANTONIO BASANISI Pasquale CERRONE Michele CIUFFREDA Berardino D’ANDREA Maria Pia DI COSMO Maria Rosaria DI FIORE Carlo Pio DI MAURO Pasquale DRAICCHIO Michele DRAICCHIO Giuseppe FACENNA GIUSEPPE GRAMAZIO Rocco LAMOLA Libera SCHIAVONE Primiano TABACCO Michele Antonio TANCREDI Antonio VICEDOMINI Pasquale CANDIDATE: 3/17 (18%)	SIMONE GIUSEPPE BASILE Matteo COCCIA Francesco DI BRINA Rocco DI MAURO Giovanni DI VIESTI Michele FINIZIO Giovanni GENTILE Leonardo MANZO Domenico PALMIERI Nicola PETRONZI Nicola Biagio PIZZARELLI Michele SACCO Pasquale SILVESTRI Matteo TROMBETTA Marco ZURLO Antonio ZURLO Michele CANDIDATE: 0/17 (0%)	BASANISI SANTINO CAPUTO Michele CANNAROZZI Francesco CIUFFREDA Michele CORRELI Michele D’ALOIA Felice D’ANTUONO Pasquale DI MAURO Pio Giovanni DI PERNA Mario Pio D’ORIO Giuseppe FACENNA Nicola GRAMAZIO Tabitha MANOBIANCO Rocco Carlo PETRACCA Giovanni RICCIARDI Nicola Maria Antonio SEPA Roberta Rita TROMBETTA Domenico CANDIDATE: 2/17 (12%)
Forza Italia, Alleanza nazionale	Udeur	Udc, Sdi, Ds, Margherita	Rifondazione comunista

CUSMAI

AUTOCARROZZERIA

Verniciatura a forno

Banco d iriscontro scocche

Aderente accordo ANIA

71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

Berloni

CG Mobili s.n.c.

di Carbonella e Troccolo

71018 Vico del Gargano (FG)

Contrada Mannarelle, Zona Artigianale

KRIOTECNICA

di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI

Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione

CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigiana

Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25

GARGANO E DINTORNI \ DA RICORDARE

Il Primo Maggio dei «rossi» e dei «gialloni»

Oggi la festa del I Maggio è celebrata da tutti i lavoratori, dai braccianti agricoli ai coltivatori diretti, dagli artigiani agli impiegati, dai liberi professionisti agli imprenditori.

Viene cioè celebrato il lavoro in tutte le sue forme e le persone, uomini e donne, giovani e anziani, che ne sono stati o ne sono protagonisti. All'inizio però, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, il Primo Maggio aveva una forte connotazione di classe: esso era nato infatti come festa dei braccianti agricoli nel mezzogiorno d'Italia e degli operai della nascente industria nelle regioni dell'Italia settentrionale. Per effetto soprattutto dell'azione di proselitismo e di sensibilizzazione svolta dal Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (Psli, successivamente divenuto Psi) fondato nel 1894.

Nel 1898, per iniziativa di un manipolo di sannicandresi guidati dall'avvocato Domenico Fioritto, nasce il primo circolo socialista in San Nicandro Garganico e, tre anni dopo, la Lega Contadina, che nomina lo stesso Domenico Fioritto suo rappresentante al Congresso Nazionale di Bologna.

Si tratta di un pugno di uomini perché la stragrande maggioranza dei braccianti sannicandresi, soprattutto i salariati fissi, sono timorosi di perdere il loro reddito schierandosi apertamente contro i possidenti locali. Infatti nelle elezioni comunali del 1901 i socialisti prendono, secondo i dati riportati da Raffaele Mascolo, soltanto 35 voti (5,05% contro il 56,25% dei Clerico Liberali che fanno capo al sindaco uscente Antonio Pacilli e al 38,7% dei Radicali). E nelle elezioni politiche il candidato socialista, un muratore apricinese, raccoglie solamente 50 voti.

Tuttavia questa minoranza così esigua diventa ben presto la locomotiva alla quale si agganciano via via masse sempre più ampie di braccianti, spinti dalla disperazione determinata dai magri salari, dall'inumano orario di lavoro e dalle avverse condizioni atmosferiche che comportano la perdita del raccolto e quindi delle giornate di lavoro. Ne derivano proteste popolari, occupazioni delle terre demaniali (Coppa Perazzo, Lauri, ecc.), la cacciata del Sindaco e dell'intera giunta dal Municipio, gli inevitabili processi e le ugualmente inevitabili condanne al carcere.

Le agitazioni continueranno negli anni successivi, soprattutto nel triennio 1907-1909. Nel 1910 la Lega Contadina edifica la sua sede nell'attuale Piazza Enzo Fioritto (oggi ospita la sezione dei Ds e il sindacato Cgil). A distanza di qualche anno, sull'esempio delle "Cooperative Bianche" del nord Italia, anche i "moderati" (rappresentanti

La Festa del Primo Maggio e le Lotte Contadine a San Nicandro sono due elementi caratterizzanti della storia recente. Carichi di una forte connotazione politica, sociale e culturale e anche di una notevole carica emotiva che coinvolgeva migliaia di persone, connotavano i valori sui quali quella comunità si fondava, la propria identità culturale e storica, oltre che religiosa e linguistica. I giovani devono sapere della San Nicandro dei loro nonni e dei loro genitori perché possano stabilire un ponte ideale fra la loro generazione e quelle che l'hanno preceduta



dei fittavoli, piccoli proprietari, artigiani) organizzano una "propria" festa. Perciò in San Nicandro Garganico vengono celebrati in contemporanea, ma con cortei separati e con destinazione finali diver-

se, due manifestazioni del I Maggio: quella dei "rossi", inizialmente socialisti e anarchici, dopo il 1921 anche con la partecipazione dei Comunisti. Dopo il rituale corteo e il comizio a chiusura della sfilata, si riversava sul Monte Vergine, nella periferia sud del paese, all'inizio della Strada Statale 89 per S. Severo; quella dei "gialloni",

di ispirazione gioiellista o radicaleggiante invece confluiva verso Torre Mileto, sulle pendici del Papaglione.

In entrambe le zone, la festa era sostanzialmente simile: canti, balli, abbondanti mangiate, innaffiate di vino generoso con cibi cucinati a

casa o cotti sul posto su improvvisati barbecue. A sera, quando calavano le ombre, i partecipanti alle due manifestazioni rientravano in paese pacificamente.

Solo in casi sporadici avvenivano contrasti o risse, per altro subito sedate.

La Festa del Primo Maggio fu celebrata sino all'entrata in vigore delle leggi speciali del 1925, con le quali il Fascismo si costituì in dittatura. Vennero sciolti i partiti politici di opposizione con i rispettivi sindacati, fu soppressa la libertà di stampa e di opinione ecc.

Il Fascismo successivamente sostituì la Festa del Primo Maggio con quella del "Natale di Roma", il 21 aprile.

Tuttavia la ricorrenza del Primo

Maggio in San Nicandro Garganico come altrove non fu mai dimenticata. All'approssimarsi della data le forze dell'ordine adottavano misure "preventive", confinando in casa agli arresti domiciliari o addirittura trattenendoli nel carcere (oggi adibito a Sala Convegni Palazzo Fioritto), gli elementi ritenuti "sovversivi" politici. Naturalmente tutti si aspettavano, e la cosa misteriosamente si verificava puntualmente, di vedere una bandiera rossa sventolare in cima ad una pertica sul Monte Vergine. Oggi sappiamo che ad issarla erano vecchi socialisti, divenuti poi comunisti. Tutto il popolo sapeva, ma nessuno li ha mai traditi. Era questo il modo in cui l'opposizione politica al Fascismo si manifestava.

Dopo la caduta del Fascismo, la conclusione della lotta di liberazione (25 aprile 1945) e una settimana prima della resa della Germania, la Festa del Primo Maggio fu di nuovo celebrata nel 1945. La manifestazione fu unitaria, anche perché nel Governo provvisorio e nella Costituente erano rappresentati tutti i partiti.

Dopo la rottura fra la Dc di Alcide De Gasperi e il Pci guidato da Palmiro Togliatti e le elezioni del 18 aprile 1948, che diedero la maggioranza assoluta alla Dc, i lavoratori sannicandresi tornarono però a dividersi.

Il Primo Maggio si svolsero di nuovo due cortei: il primo, molto più numeroso, organizzato da comunisti e socialisti, al termine della manifestazione politica si riversava sul Monte Vergine, al canto dell'Internazionale, dell'Inno dei Lavoratori, Bandiera Rossa e Bella Ciao. Come segno distintivo di appartenenza, i "Rossi", infilavano nell'occhiello della giacca un garofano rosso; il secondo corteo, di democristiani, braccianti, coltivatori diretti, artigiani piccoli commercianti, era meno numeroso, meno chiassoso e cantava "Bianco fiore", l'inno della Democrazia Cristiana. I dirigenti sindacali della Cisl e di partito portavano all'occhiello un garofano bianco, in analogia col "Bianco fiore". In entrambe, spirito di festa, tipo e svolgimento (balli, canti, abbuffate, ecc.) erano identici.

Con lo sviluppo della motorizzazione e la possibilità (e la voglia) di trascorrere al mare o sull'Istmo, dove sorgevano le prime case abusive, tolse la linfa ai raggruppamenti. I sannicandresi, marxisti, democristiani e dei partiti ad essa alleati, cominciarono a festeggiare il I Maggio in gruppi e gruppetti di amici. Sul Monte Vergine e sul Papaglione ormai non ci va più nessuno. Un segno dei tempi, della mutata militanza politica, dell'attenuata passione politica.

Michele Grana

[Tratto da *La festa del I Maggio e le Lotte contadine a San Nicandro Garganico*]

IL CAMERLENGO DI VIESTE

Il culto della Madonna di Merino ha una grande importanza per gli abitanti del luogo. L'antica città era ubicata dove ora sorge una chiesina, sulla strada provinciale che unisce Vieste a Peschici, a circa sette chilometri dalla città.

La statua è una pregevole scultura in legno di tiglio risalente al XIV o XV secolo. Probabilmente l'opera faceva parte di un gruppo di statue raffiguranti l'Annunciazione. Fu sotto questo titolo, infatti, che il popolo di Vieste ha venerato la Madonna.

La tradizione vuole che la statua sia stata rinvenuta da alcuni marinai sul lido di Scialmarino.

Il ritrovamento riaccese nei viestani l'interesse per la città di Merino, per cui, nel XV secolo, sulle rovine sepolte fu

costruita una chiesetta. La cappella divenne per i viestani e per tutta la zona un importante centro spirituale e fu subito meta di pellegrinaggi. Il culto per questa Madonna era talmente importante da potersi paragonare a quello della Madonna di Loreto.

Molti furono gli episodi che caratterizzarono le vicende della chiesa: il 12 settembre 1480, i Turchi di Acmet Pascià, dopo aver razzato e bruciato la città di Vieste, pensarono di distruggere anche la piccola chiesa di Merino. La statua fu dapprima custodita nella sacrestia della cattedrale poi, nel XVII secolo, sempre all'interno della cattedrale ebbe una cappella a Lei dedicata.

La festa di questa Madonna ricorre il 9 maggio. Dopo il



pontificale in cattedrale, la processione con il vescovo e il Capitolo attraversa tutta la città. Al limite dell'abitato il corteo si scioglie e la stauta, accompagnata dal parroco e da una moltitudine di pellegrini, prosegue verso il santuario. Lungo il percorso di andata, il volto della Madonna è rivolto verso il mare in segno di benedizione; durante il ritorno il volto è rivolto invece verso i campi.

Anticamente, quando la processione giungeva alla spiaggia di Scialmarino, i pellegrini che seguivano a cavallo si lanciavano sulla spiaggia in rapidi e complicati caroselli. La processione riaffermava i valori profondi in cui la gente ritrovava sempre le proprie radici.

I viestani, fino ai primi de-

cenni del XIX secolo, temeva-no le incursioni da parte dei turchi e così si organizzavano istituendo un corpo armato che proteggesse la processione e l'ordinato svolgimento la festa della Madonna di Merino. Qualche giorno prima del 9 maggio, un "banditore" chiamava a raccolta gli uomini validi esperti d'arme. Al loro comando era un "camerlengo", cui andavano le magistrature cittadine (comando della città) durante il periodo dei festeggiamenti. L'investitura avveniva la sera della vigilia, quando il corpo armato si schierava dinanzi al castello; dal portone usciva il castellano che consegnava al camerlengo il bastone del comando. Alla fine della festa si ripeteva la cerimonia al contrario.

Stile e moda

di Anna Maria Maggiano

Tel. 0884 99.14.08
Cell. 338 32.62.209

ALTA MODA

UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA

Corso Umberto I, 110/112

Premiata sartoria alta moda

di Benito Bergantino

UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO

di Rodi Garganico

per il Gargano e oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@tiscalinet.it

Il Gargano
NUOVO



PAGINE DI STORIA

Il Gargano e l'Apulia degli umanisti: Flavio Biondo

Qua vero Garganus spectat in orientem solem...

Flavio Biondo, *Italia Illustrata, Apulia, XIV regio*

Laddove il Gargano guarda verso l'Aurora...

L'immagine poetica evocata della "Montagna Sacra" illuminata dal sole, molto tempo prima dei ben noti viaggiatori del '700, fu descritta, in pieno fervore umanistico, da un letterato di Forlì il quale, prima notaio in varie città dell'Italia settentrionale, poi segretario pontificio di quattro papi (Eugenio IV, Nicolò V, Callisto III, Pio II), approdò, infine, a Napoli presso la corte di Alfonso V d'Aragona (1396-1458), méta degli spiriti più insigni d'Italia attirati dalla passione letteraria del sovrano.

Flavio Biondo (1392-1463) dedicò al suo re l'*Italia Illustrata*, singolare trattato di geografia sulla nostra penisola nella quale l'*Apulia* occupa la XIV regione, secondo la suddivisione effettuata da Augusto, nel riordinamento dell'impero, dopo la vittoria di Azio (31 a.C.).

«...Simile ad una delle nostre guide manuali per viaggiatori, o meglio ad un annuario politico e letterario dell'Italia»: così viene definita l'opera composta intorno alla metà del XV secolo (1448-1453), negli anni in cui, ricercate e ritrovate dal Petrarca le "Lettere" di Ci-

cerone, gli studiosi facevano a gara per scoprire codici antichi creduti perduti, ma in realtà sottratti dagli 'amanuensi' alla furia di uomini e intemperie e riposti negli ampi "armaria" (armadi) dei conventi.

Molti si chiedono se l'autore abbia veramente visitato i luoghi descritti: tutto coincide, infatti, con le fonti classiche (Strabone, Servio, Posidonio, Polibio...) e quelle medievali (Cassiodoro, Sant'Agostino...) in questo documento, prezioso per complessità di ricostruzione, testimonianza del progresso compiuto dall'indagine antiquaria contemporanea, con il sussidio delle scienze sussidiarie (toponomastica, numismatica, glittica...).

Lo scrittore desume da Plinio il Vecchio (23/24-79 d.C.), suo maestro indiscusso, le notizie relative al mito di Diomede in terra dauna, già nell'*Eneide*, libro VIII, di Virgilio (70-19 a.C.), *Diomedes tenuit partes Apuliae: et indomita omni Gargani montis multitudo in eodem tractu multas condidit civitates*. Di Livio, invece, l'autore segue il sistema annalistico per gli avvenimenti accaduti in *Apulia* dalle prime Guerre Sannitiche (323-317 a.C.) alla sconfitta romana di Canne (216 a.C.) nella 2ª Guerra Punica.

Grande attenzione Biondo riserva al Gargano, spesso preda di incursioni saracene, ma difeso prima dai longobardi e dal loro santo protettore l'Arcangelo Michele, e poi da



Carlo Magno, vero campione della cristianità ora più che mai in pericolo con la caduta dell'Impero Romano d'Oriente (1453).

Eredità che deve raccogliere il re d'Aragona cui è indirizzata l'orazione *De expeditione in Turchos*, guardando ai grandi condottieri del passato e innalzando le insegne contro la minaccia ottomana incombente. Non era lontano l'assedio di Otranto (1480).

Nella lotta fra Papato e Impero, Vieste, proprio là dove sorge il sole, è il porto felice dell'Adriatico da cui, con 13 galere, salpò Ales-

sandro III alla volta di Venezia per firmare la Tregua (1177) con Federico Barbarossa, l'imperatore "pessimo", personificazione di quella Istituzione cui l'umanista, legato alla Curia, guardava come alla sentina di tutti i mali...

Prevale, nell'insieme, l'impostazione storica, poiché la "Storia" è l'interesse primario già nell'adolescente Biondo di Antonio Biondi. Interesse che egli vivificò quando, a Roma, alla vista del Foro in rovina, le colonne spezzate e coperte di vegetazione, libero pascolo per pecore e porci, sentì l'esigenza di

Torre di Monte Pucci



Lapide di Flavio Biondo all'Aracoeli

scrivere la *Roma instaurata* (1444-1446) che gli valse l'appellativo di antesignano dell'archeologia. Seguì a questa la monumentale *Roma triumphans*, lavoro basilare per tutti i successivi studi sull'antichità romana.

Con la morte di Nicolò V (1455), il papa mecenate, noto per le due grandi passioni, «murare e raccogliere libri», la corte umanistica intorno a lui si disperse.

Biondo lasciò incompiuta l'*Italia Illustrata*: mancano Lucania, Salentini, Terra d'Otranto, Calabria, Bruzìo. La narrazione si interrompe sull'*Apulia* con uno sguardo all'acqua e ai monti: «...più in là della sorgente del fiume Fortore è vicinissimo il castello di Montefalco...».

Colui che per primo definì il concetto di "Medio-Evo", morì «povero come si addice ad un filosofo, lasciando figli d'ambo i sessi ben educati...». Questo l'epitaffio su Biondo dettato da Pio II Piccolomini, il papa letterato, fondatore della città 'umanistica per eccellenza', Pienza, modello di architettura razionale, specchio di quello straordinario fenomeno, mai più ripetibile che investì tutti i campi dello scibile umano e diede i frutti più alti della nostra cultura.

Flavio Biondo riposa nella navata centrale di Santa Maria in Aracoeli, sul colle del Campidoglio emblema della Città Eterna.

■

CAGNANO IN FESTA PER IL VENTENNALE DELLA FRATRES

A festeggiare il ventennio della fondazione Fratres della sezione "Padre Pio" di Cagnano Varano, il 29 aprile 2007, c'erano proprio tutti: rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali, soci, donatori e familiari, mentre nell'aria alitava lo spirito del gioviale Pasquale Leo, uno dei sei soci fondatori scomparso recentemente.

La manifestazione ha avuto inizio alle ore 9.00 con il Giro della banda Municipale "Città di Cagnano" ed è proseguita con la Santa Messa alla Chiesa di San Francesco, officiata dal parroco don Salvatore Ranieri.

Nell'aula Magna di San Francesco, è stato fatto il punto sull'oggetto e sui progressi registrati dall'associazione a livello nazionale, nonché sulla storia della Fratres di Cagnano. Sono stati ricordati incenzo. Manzo, presidente regionale della Fratres, che affondano le radici nel 1980, allorché uno dei primi soci fondatori di origine viestani, Laprocina, cominciò a gettare il seme dei donatori di sangue nel Gargano Nord; le resistenze di chi riteneva i garganici persone dal "cuore duro", e quindi la terra garganica poco fertile perché attecchissero i semi dell'associazione.

Attraverso i ricordi del dottor Donataccio, sono affiorate le origini della Fratres di Cagnano, espressione della volontà del Consiglio Pastorale, allora presieduto dal parroco don Antonio Crisculi, le prime donazioni; la soddisfazione per i traguardi raggiunti, la tristezza per chi non è più o chi ne è uscito fuori; la critica e autocritica di chi ritiene che si possa e si debba fare di più e meglio «nell'interpretare l'ansia e lo spirito di donazione», invitando i soci ad "allargarsi

per poter rappresentare tutta la comunità".

Dagli interventi di Cataldo Bosna e Nicola Curatolo, presidenti pro-tempore, sono emersi i travagli dell'associazione, «un figlio concepito in poco tempo, ma che ha richiesto molte cure per crescere» e resistere ai periodi bui e alle difficoltà, ai conflitti che non mancano in ogni associazione. Un ventennio d'impegno costante, di pazienza, di abnegazione, così com'è nello spirito del volontariato, mettendo in pratica i principi della solidarietà, sostenendo i pazienti e i sofferenti.

«Bella, bellissima giornata – ha commentato Di Pumpo, consulente sanitario Fratres di Cagnano – richiamando i traguardi raggiunti e la strada da percorrere, facendo eco che le porte dell'associazione sono aperte a chiunque voglia farne parte. Ha quindi ripercorso brevemente la storia dell'associazione, elencando i nomi dei presidenti di un ventennio (Matteo Donataccio, Giuseppe Di Pumpo, Nicola Curatolo, Daniele Giannetta, Giuseppe Schiavone, Cataldo Bosna), il numero crescente dei donatori e delle donazioni, giunte a 323 al 2006, i gemellaggi, le collaborazioni con la Croce rossa, i rapporti con le scuole e le associazioni, i giochi, i balli, i canti, la raccolta dei rifiuti a Capojale, la squadra di calcio, le manifestazioni finalizzate ad entrare nel tessuto sociale del territorio. Una relazione brevissima, supportata da grafici, didascalie e immagine festose, chiuse da quella che incorniciava il volto del caro Pasquale.

Una giornata intensa, che ha registrato, inoltre, gli interventi dei primi cittadini della provincia e di Cagnano. Carmine Stallone, si è



dichiarato sempre più orgoglioso di rappresentare la Capitanata, soprattutto per l'«elemento superiore a quello economico che le statistiche non vedono» e che assiste nella «fiducia della nostra gente, nella solidarietà delle nostre persone, nella generosità e caparbieta della nostra gente».

La stessa ostinazione che ha portato al successo della Fratres di Cagnano. In qualità di primario del centro Dialisi di casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Roondo, Stallone ha poi indagato nell'atto del donare, un'azione meravigliosa oltre che vantaggiosa per se stessi e per gli altri, sui progressi registrati dalla Capitanata, che ha sfiorato i traguardi dell'autosufficienza in trasfusioni. Poi i saluti del padrone di casa, il sindaco Nicola Ta-

vaglione, compiaciuto anch'egli di essere presente alla celebrazione del ventennale della Fratres, «un compleanno che fa onore a tutta Cagnano», promettendo più attenzione all'associazione.

Una grande giornata, che ha visto scendere in campo i nomi della più importante associazione nazionale di donatori di sangue – seconda solo all'AVIS – presenti a livello periferico e centrale: Luigi Pacilli (direttore sanitario), Lazzaro Di Mauro (medicina trasfusionale), Antonio Manfrini (direttore del Pronto Soccorso), tutti di Casa Sollievo della Sofferenza, nonché i presidenti del Fratres, provinciale (Mario Ragno), regionale (Vincenzo Manzo) e nazionale (Luigi Cardini). Tutti orgogliosi di aver raggiunto il traguardo importante dell'autosufficienza

za della provincia di Foggia, pronti a scommettere sui prossimi obiettivi: consolidare la cultura della donazione del sangue e maturare la solidarietà alla donazione di organi e ai trapianti di cellule staminali, in cui siamo agli ultimi posti.

I relatori hanno quindi posto l'accento sul significato della Fratres, consistente nel compiere l'atto solidale del donare sangue che – come ha ricordato il Di Mauro – consente di soddisfare insieme le esigenze del paziente (che ha ciò che gli serve), del centro trasfusionale (che compie gli scopi che si è proposto) e del donatore (che attiva la sua generosità, restituendola vita al sofferente).

Si è fatto, pertanto, il punto sull'aspetto morale della donazione, sulla soddisfazione che si prova nel lavorare

e operare insieme, sulla gioia del dono disinteressato, sul «donare che fa la differenza e dà gusto alla vita». Con il gesto semplice e indolore della donazione, che non condiziona il nostro modo di essere, con questa scelta personale di apertura verso l'altro si può essere "fari accesi" per chi sta naufragando.

Ma non ci si può adagiare sui risultati raggiunti dalla Capitanata, sia perché il Sud è ancora sofferente, sia perché le donazioni stanno tendenzialmente diminuendo. Occorre perciò "riconsolidare la cultura della donazione". Infatti, mentre si eleva il livello della medicina, e quindi la domanda di sangue di qualità, al donatore si chiede anche l'impegno di avere cura della propria salute, con il duplice scopo di non mettere a rischio quella altrui e di fruire il vantaggio di poter monitorare la propria, attivando la prevenzione. Nel Ventennale della Fratres di Cagnano, oltre a comportamento encomiabile dei donatori, è stato riconosciuto ufficialmente il contributo dell'organizzazione, la sua "capacità di convogliare la disponibilità delle persone".

Dopo il Convegno tutti i convenuti, oltre 260 persone, al Ristorante Centroisola hanno condiviso mensa, canti e danze, in un'atmosfera solidale e gioiosa di "fratelli". Persino gli ultimi due sindaci hanno "bevuto allo stesso calice". Sono stati premiati, infine, i donatori, tra cui i super Nicola De Biase (56 donazioni) e Grazia Iacovelli (37).

«Mai come in questa festa – ha confessato il presidente provinciale della Fratres – ho sentito quanto il termina "Fratelli" conferito all'associazione sia appropriato».

L.C.

PERCHE' LA DROGA?

La questione fondamentale è estrinsecamente complessa e dibattuta. Alle origini c'è senza dubbio un fatto sociale e ambientale, ma anche una scelta personale perché tutti viviamo nella società, ma soltanto una piccola parte sente il bisogno di ricorrere agli stupefacenti. Esiste certamente una particolare personalità del tossicomane: il fumatore abituale di marijuana ha un profilo psicologico morboso che manca nel fumatore occasionale. Gravissimo è il problema della diffusione della droga fra i giovani.

Il loro ricorso alla droga significa sostanzialmente fuga dalla società attuale, dal mondo degli adulti, alla ricerca di valori diversi, oppure necessità di ricorrere a stimolanti di vario genere allo scopo di adeguarsi al meccanismo stritolante della lotta per affermarsi e della competitività. Fra questi giovani, numerosi sono i nevrotici, le vittime di famiglie in crisi e disgregate, i carenti d'affetto. Il problema riguarda la società nel suo insieme, ma soprattutto la famiglia, che della società è pur sempre il nucleo essenziale.

Le prime manifestazioni psichiche sono fasi alterne di eccitabilità e di depressione, irritabilità, incapacità di concentrazione mentale, irrequietezza, insonnia, sonnolenza, inappetenza, ansietà, instabilità di carattere. Sintomi di questo genere dovrebbero fare sospettare ai genitori l'iniziazione dei figli a qualche stupefacente inducendoli a ricorrere immediatamente all'aiuto del medico. Dovranno rendersi conto che è giunto il momento di chiarire i loro rapporti con il figlio cercando di abbattere la barriera creata dalle incomprensioni ed aprire con lui un dialogo spietato e doloroso, ma assolutamente sincero. E' un problema di partecipazione al mondo dei giovani quello che si pone agli educatori. Questa azione educativa deve cominciare fin dai primi anni, perché già nell'età infantile devono formarsi quelle forze di carattere e di autodominio la cui presenza sarà determinante nel processo di maturazione della personalità.

Domenico De Gioia

EDISON
Elettroforniture
civili e industriali
Automazioni



di Leonardo Canestrà

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92

Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&concorsi

MATTINATA
ASSOCIAZIONE FOTOGRAFICA

A Mattinata si è costituita ufficialmente la neo associazione fotografica “Sa.Mi”, con sede in Via Coppa, 20. Con l’occasione abbiamo intervistato il suo Presidente, Salvatore Favia, fotografo amatoriale.

– Come nasce questa associazione e cosa si prefigge?

– *L’idea è quella di creare qualcosa che avvicini i giovani alla fotografia. La nostra Associazione ha già nel suo organico 18 ragazzi appassionati a questo settore. Lo scopo principale che ci prefiggiamo è quello di portare la cultura della fotografia tra i giovani di Mattinata, ma non necessariamente la nostra Associazione deve interessare il solo pubblico di giovani. I nostri scopi sono estesi anche a persone che vadano oltre la fascia considerata “giovanile” per annoverare tutti coloro che siano appassionati di fotografia.*

– Ci sono legami con altre associazioni della stessa tipologia in Italia?

– *Sì, facciamo parte del gruppo F.I.A.F. e, per l’occasione, questa sera tra noi sono presenti il Delegato Regionale, Francesco Pesce, nonché il Delegato Provinciale, Filomeno Mottola, inoltre, collaboriamo con scambi culturali incentrati sulle stesse tematiche con altre associazioni presenti sul territorio.*

L’Associazione si compone di un Consiglio Direttivo composto di 3 membri: il Presidente Favia, la segretaria dott.ssa Michela Lauriola, un Consigliere sig. Biagio Piemontese.

– I soci sono tutti fotografi aspiranti o vi sono anche professionisti?

– *E’ un gruppo misto, composto in massima parte da fotografi amatoriali e tra questi vi sono anche alcuni professionisti. Tra i nostri scopi vi è l’obiettivo di aprire la strada della nostra Associazione creando professionisti del settore con cui realizzare i nostri progetti lavorativi ed amatoriali.*

– Quali sono i progetti immediati della Sa.Mi?

– *L’istituzione di corsi fotografici con l’adesione alla F.I.A.F. che creino e formino i giovani e quanti siano appassionati a questo settore in continua espansione nella nostra ridente cittadina.*

Lucia Lopriore

Per informazioni ed iscrizioni:
Sa.Mi C/o Salvatore Favia
Cell. 339-7975046
e-mail: favia1@tiscali.it



ANGELS
PERSONALE DI NICOLA LIBERATORE

Il MINI, ancora una volta in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione Regionale per i Beni culturali della Puglia-Soprintendenza PSAE di Bari e Foggia ha proposto dal 12 al 20 maggio 2007, nell’ambito della IX Settimana della Cultura, la mostra “ANGELS”, una personale di Nicola LIBERATORE, con il Patrocinio della Regione Puglia – Assessorato Mediterraneo, della Provincia di Foggia e della Città di San Marco in Lamis.

“ANGELS” è promossa dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione Regionale per i Beni culturali della Puglia-Soprintendenza PSAE di Bari e Foggia,

Liberatore, artista pugliese che da tempo ha superato gli ambiti regionali, in tutta la sua più che trentennale carriera ha privilegiato soprattutto la memoria della gente daunia ed una crescente, profonda e mistica spiritualità che lo ha portato ad affermarsi in manifestazioni, non solo di carattere religioso, a livello internazionale.

La mostra è stata curata da Nicola M. Spagnoli e Filomena Maria Sardella.



APPELLO/ 2
VOCABOLARIO RODIANO

Ho messo il numero (2) a questo appello sulla mio progetto di “costruzione” mediatica di un vocabolario in dialetto rodiano. Il primo appello non ha ottenuto i risultati desiderati, non perché siano mancate risposte (ne ho ottenute da Emanuela De Nunzio e Pasquale Silvestri da Roma, da Battistino Martella, Occhjefavz, e Antonio Russo da Pescara, dalle sorelle Gentile, Anna dalla provincia di Bergamo, Candida da quella di Venezia e Rita da Padova, perfino da Michele Vincenzo (Cenzin’) Russo (Mastr’chech, da Torino), ma perché chi mi ha scritto non si è preoccupato, come da me richiesto, di darmi riscontro relativamente all’elenco dei termini

pubblicati, ma si è, sicuramente per una questione di entusiasmo, preoccupato solo di segnalarmi vocaboli ripescati dal fondo della propria memoria, per dopo decenni di assenza da Rodi.

Ho accolto con piacere le parole segnalatemi, ho provveduto ai necessari riscontri, ho fatto paragoni, ho chiesto alla mia stessa mente, molti sono risultati utili... ma non poteva e non può bastare. Per il momento, mi sarebbe di grande aiuto anche la sola segnalazione di opinioni relative ai termini già pubblicati e che qui sono pubblicati senza alcuna aggiunta di altri. Ditemi solo se quelli elencati sono esistenti nel nostro dialetto, se esistono ancora, se sono esatti,

se corrispondono precisamente alle parole loro italiane a loro affiancate. Solo se in seguito procederò alla pubblicazione di altri vocaboli dubbi, affinché voi ancora una volta mi aiutiate.

Non posso promettervi compensi o rimborso spese, ma solo di far figurare i vostri nomi nel vocabolario. Scrivetemi pure liberamente e direttamente: se sarà necessario darvi riscontro, ve lo darò senza chiedervi di pagare le spese.

Vi ringrazio e, salutandomi, attendo, fiducioso nella vostra cortese attenzione.

Vincenzo Campobasso
Via Giuseppe Prencipe, 28
71013 San Giovanni Rotondo (FG)

SPIGOLATURE di L.M. Pacifico
BACHECHE DI PARROCCHIE

Care signore, non dimenticate la vendita di beneficenza! E' un buon modo di liberarvi di quelle cose inutili che vi ingombrano la casa. Portate i vostri mariti.

≈

Il coro degli ultrasessantenni verrà sciolto per tutta l'estate, con i ringraziamenti di tutta la parrocchia.

PILLOLE D’ARCHIVIO
UN CONSIGLIO COMUNALE DEL 1573

Un verbale del Consiglio comunale nel 1573 a Vico del Gargano è stato rinvenuto presso l’archivio di stato di Napoli. L’eccezionale documento, oltre che farci conoscere quali fossero le esigenze dell’Università in quell’anno, ci informa su alcuni cognomi presenti all’epoca e ci porta a conoscenza di simpatiche tradizioni, alcune delle quali tutt’oggi presenti a Vico anche se per lunghi periodi abbandonate e poi riprese e ripristinate, magari inconsapevolmente e senza sapere che già esistevano circa 5 secoli fa.

Nell’anno del Signore di quell’anno, dunque, l’Università di Vico si riuniva con a capo il suo generale sindaco Bartolomeo de Pisano e i suoi eletti (gli attuali assessori), Cola de Colafrancesco, Cola de Maiolino, Carlo de Cola Petro e Joe de Andrea Masella, per incaricare il proprio cassiere Iacovo Capuano di liquidare tutte le spese che erano servite per le esigenze e i bisogni dell’Università, consistenti in circa 477 ducati.

A quest’ultimi erano interessati lo stesso marchese Lelio Caracciolo a cui si pagavano 51 ducati e la sua consorte Lucrezia Carrafa tredici ducati, alla quale andava un carlino ed un terzo di tari.

Superfluo sarebbe elencare tutti coloro che usufruivano di queste somme, per cui si limiteremo a elencare i cognomi e le “causali”. Diversi vichesi venivano pagati per il servizio prestato nelle torri

di avvistamento, vigilando per scongiurare eventuali attacchi dei turchi. Tale Antonio Gargano riceveva, infatti, sei ducati, per aver vigilato sulla torre della grotta saracena. Come lui, anche altri soldati e un caporale . Francesco Martella ne riceveva 11 per aver vigilato su tutta la marina; Joe del Bindo e Bartolomeo di Stefano, ricevevano altrettanti ducati per la sorveglianza del litorale di Calenelle.

Altri ducati erano elargiti per i corrieri che si recavano fuori Vico per interesse dell’Università: Joe delle Guanti e Bufalello, ricevano un tari per essere andati come testi a Rodi; Biaso de Muccio riceveva 4 ducati e 4 carlini per essersi recato a Napoli per interesse dell’Università.

Sigismondo Verderame, funzionario di Ischitella, riceveva invece un carlino e un tari come rimborso delle spese di viaggio per essersi recato a Vico.

Le spese più consistenti dell’Università sembra che fossero quelle legali: 81 ducati e 16 dovuti, a seguito di una lite, a tale Santo Capoccia.

Chi ammazza un lupo, come accadeva anche in tempi più recenti, aveva diritto a un premio. Cola de Luca Ferro e Paolo del Casale ricevevano un carlino per questo motivo.

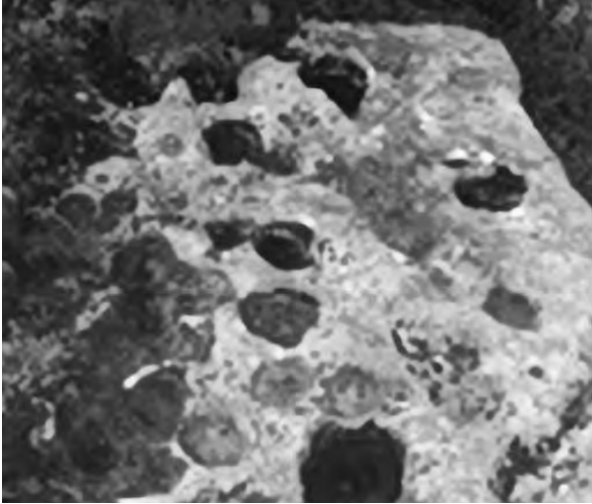
Molte sono le curiosità scritte nelle otto pagine del documento, ma le più rilevanti sono senz’altro quelle del 1573 sul palio dei muli,

una corsa nel paese che a Vico si tiene tutt’ora ad agosto. Per questo avvenimento la nota è analitica: «Pagherete – è scritto – carlini 3 per il tumolo e mezzo di orzo per la corsa delli muli e barriche. Ancora, pagherete a Vito Marciano carlini 6 per le coppule e le striglie della corsa». Il che lascia presupporre che il palio era ben organizzato, visto che ogni fantino doveva essere munito del tipico berretto garganico (*coppula*).- Inoltre a San Domenico, come già riportato in un documento del 1594, si svolgeva la fiera, che da pochi anni è stata ripristinata. Notizie della fiera risalgono però a 21 anni prima (1573), anno in cui risulta essere già esistente il convento di san Domenico (mentre sinora il primo documento relativo ad esso era solo del 1631). Tante, dicevo, le notizie raccolte dal documento, come sui 2 ducati pagati a tale Antonio Gonella (Laganella) per aver impiantato la «misurazione» (probabilmente una specie di pesa per il pagamento del dazio che veniva applicato ad alcuni prodotti), o sui 3 pagati a Pietro Fornaro per il vitto dell’«orfanicio» (doveva trattarsi di una specie di orfanotrofio). Tante informazioni e curiosità presenti nelle otto pagine del documento, che danno un’idea di come le strutture economiche e sociali, con relativa spesa pubblica, già esistevano cinque secoli fa.

Giuseppe Laganella

PALEONTOLOGIA
IMPRONTE DI ANTICHI RETTILI NEL GARGANO?

Sono decine e hanno tutte lo stesso aspetto. Sono possibili “impronte” di antichi rettili vissuti nel Parco Nazionale del Gargano e rinvenute in una località “top secret”, tra Rignano Garganico e San Marco in Lamis. La scoperta, a quanto si è appreso, è avvenuta occasionalmente l’estate scorsa ad opera di escursionisti domenicali, ma è stata resa nota solo recentemente dall’agenzia di stampa quotidiana Garganopress.net. Una famiglia rignanese, padre, madre e figlia, al termine di una lunga passeggiata in altura stava facendo ritorno in paese quando all’improvviso si è imbattuta in una enorme lastra calcarea. Fin qui nulla di strano, il Gargano è pieno di *chianche* e lastroni, se non fosse per il fatto che la stessa recava nella parte superiore strane concavità, tutte regolari: un cerchio grande di 20-30 cm sormontato da tre cerchi più piccoli di 8-10 cm. Le presunte “impronte” sarebbero circa una trentina e si articolerebbero lungo la linea di un camminamento animale. La scoperta è stata subito comunicata ad alcuni geologi e ricercatori, che stanno verificando la concre-



tezza scientifica del rinvenimento. Se siano o meno impronte di dinosauro lo deciderà la scienza, fatto sta in questa parte del Gargano gli antichissimi rettili vivevano già dai 150 ai 80 milioni di anni fa, quando il Promontorio non aveva la forma attuale e doveva essere un tutt’uno con il continente africano ed Est europeo. Ciò è dimostrato dal rinvenimento, risalente all’anno duemila, di contro-impronte e impronte di erbivori e carnivori in una cava ubicata tra Borgo Cevalano, la frazione turistica di San Marco in Lamis che oggi ospita un apposito

centro visita del Parco, e la città cara a San Pio da Pietrelcina. Il professor Alfonso Bosellini, i dottori Piero Gianolla e Michele Morsilli, ricercatori del Dipartimento di Scienze Geologiche dell’Università di Ferrara, hanno recentemente scoperto decine di impronte di dinosauri sulla superficie di rocce datate al Cretaceo inferiore (circa 125 milioni di anni fa) nel Promontorio del Gargano – si legge sul portale www.geologi.it –. Questa scoperta rappresenta la prima segnalazione di impronte di dinosauro nella zona e testimonia come questi gran-

di rettili “passeggiassero” già sui sedimenti della piattaforma Apula (un esteso banco carbonatico paragonabile a quello delle attuali Bahamas) circa 50 milioni di anni prima di quelli di Altamura. Le impronte garganiche sono di notevoli dimensioni e, da uno studio preliminare effettuato dal gruppo degli scopritori insieme al professor Antonio Russo (Ordinario di Paleontologia dell’Università di Modena) e al dottor Fabio Dalla Vecchia (del Museo Paleontologico di Monfalcone), apparterrebbero a grossi dinosauri bipedi (tridattili) sia carnivori (Tero-podi) che erbivori (Ornitopodi). Sempre nel duemila, sono state rinvenute alcune impronte circolari che probabilmente sono state lasciate da dinosauri quadrupedi (Sauropodi). Dal punto di vista scientifico questa scoperta rappresenta un importante nuovo dato da tenere presente nelle ricostruzioni paleogeografiche del Cretaceo inferiore, mentre, per gli appassionati di dinosauri, un ulteriore motivo per raggiungere e scoprire lo splendido territorio del Parco Nazionale del Gargano.

Angelo Del Vecchio

LUCIANO STRUMENTI MUSICALI
Editoria musicale classica e leggera
CD,DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti
Tute le carte di credito e pagobancomat

Vico del Gargano (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail uciano.laticasinet.it

ampio parcheggio

*Biancheria da corredo
Intimo e pigiamaeria
Uomo donna bambino*

*Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria*

Pupillo
Nuovi arrivi invernali
71018 Vico del Gargano (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO
REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE		CORRISPONDENTI APRICENA Michele Tantimonaco, via Roma 95, 0882643590; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21– i.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d’Errico, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA-MATTINATA-MONTE SANT’ANGELO: Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT’ANGELO: RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.		La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a: ■ “Il Gargano nuovo”, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) ■ f.mastropalo@libero.it – 0884 99.17.04 ■ silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80 ■ ai redattori e ai corrispondenti Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti		Stampato da GRAFICHE DI PUMPO di Mario di PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67 dipumpom@virgilio.it La pubblicità contenuta non supera il 50% Chiuso in tipografia il 9 maggio 2007		PERIODICO INDIPENDENTE Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975 Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale “Il Gargano nuovo” Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26		EDICOLE CAGNANO VARANO <i>La Matita</i> , via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni <i>Cartoleria, giocattoli, profumi, regali</i> , corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta <i>Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico</i> ; Paolino Francesco <i>Cartoleria giocattoli; Cartolandia</i> di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI <i>Millecose</i> , corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: <i>Fiori di Carta</i> edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella <i>Edicola cartoleria</i> , via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele <i>Giornali riviste bar tabacchi</i> aperto tutto l’anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio <i>Timbri targe modultistica servizio fax</i> , via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziusi Mimi <i>Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non</i> , corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina <i>cartoleria</i> , via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.	